

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

1° trimestre 2005

52

i QUADERNI
DEL TICINO



i QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano



CAMERA DI COMMERCIO *di Milano*

L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la **promozione dell'imprenditorialità** e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'**economia mondiale**, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di **regolazione del mercato**, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232
Internet: <http://www.mi.camcom.it>

La Camera di Commercio, attraverso il **Servizio Sviluppo dell'Impresa**, è presente anche a **Desio, Legnano e Monza** per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerali per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

NOTIZIE ECONOMICHE

- Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- Ricerche di mercato
- Manifestazioni fieristiche

AMBIENTE

- Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- Prezzi di mercato
- Usi e consuetudini

MARCHI E BREVETTI

- Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza

Servizio Sviluppo dell'Impresa

e-mail: sviluppodellimpresa@mi.camcom.it

Sede di Desio
Sede di Legnano
Sede di Monza

☎ 0362 480342
☎ 0331 428947
☎ 039 2807442

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
 Nuova Serie - Anno XII- Numero 52
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Marco Cozzi, Elio Fontana, Alessandro Maggioni, Antonio Parini, Ignazio Pisani, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Fabrizio Berto Provera, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -
www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)
www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: Arti Grafiche Frattini - Marzo 2005

Foto di copertina: Lago Maggiore con affluenza al Ticino

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*
Bipolarismo, Pace e Democraziap. 4
di M. Gargiulo

- Il decalogo del “buon amministratore”p. 7
di F. G.

- *Centro Kennedy*
Per un progetto della trasformazionep. 9
ATTI DEL CONVEGNO CON INTERVENTI DI:
- A. Colombo
- L. Saino
- M. Peroni
- F. Mussi
- A. Villani
- R. Albetti
- P. Pepe
- F. Prina
- A. Fossati
- B. Brembilla

- *Territorio*
Un fiore all’occhiellop. 42
di F. Garavaglia

- TAM: progetti ed impegni per il 2005p.47
di F. G.

- La prevenzione delle esondazioni fluviali ...p.50
di A. Fusè

- *Lavoro*
Cisl Legnano-Magenta:
insieme per contare di piùp. 57
di F. Valenti

- Savino Pezzotta: il Paese non crescep. 61
di F.V.

- Fondazione Luigi Clerici:
una piccola storia,
dentro una storia più grandep. 63
di N. Tedeschi

- Cooperazione decentratap. 69
di A. Crotti

- Chi governa le trasformazioni
del territorio?p. 72
di F. Garavaglia

- *Le nostre contrade*
Un paesaggio da decifrare p.76
di G. Giacomone

- *Cultura del Ticino*
Sculture di Rosenthal a Magentap.82

- Ad Pader Ticinump.85
di F. B. Provera

- Bagliori nella nottep.86
di R. P.

- Paolo Pardini:
voce storica del “Gazzettino padano”p.90
di R. Perotti

- Verso un nuovo Umanesimop.94
di L. Chiesa

- Dopo la “conta” una riflessione
con alcuni giovanip.96
di S. Lovati

- Non è stata una contap.99
di T. Santagostino

- Lo zibaldino del Ticinop.102
di R. Perotti

- Padre Antonio Roccop.112
di R. P.

- *A proposito di ...*
Un nuovo grande patto transatlanticop.116
di G. Frigerio



Dialogo aperto con i lettori

Bipolarismo, Pace e Democrazia

Se mai ce ne fosse stato ancora bisogno, è bastata la vicenda del balletto intessuto dai radicali nei confronti sia della Casa delle Libertà che dell'Unione per le elezioni regionali di primavera per vanificare ogni pretesa di validità dell'attuale bipolarismo e delle leggi elettorali che lo determinano. Annotiamo che i più decisi oppositori al mercanteggiamento proposto da Pannella, al momento in cui scriviamo ancora in corso, sono da una parte l'UDC e dall'altra la Margherita e l'Udeur, anche per l'evidente strumentalizzazione in chiave elettorale sui referendum sulla fecondazio-

ne assistita che la vicenda ha assunto fin dall'inizio.

Certo è che le "leggi ferree" del maggioritario sembrano oggi avere campo libero, senza che nessuna credibile alternativa si palesi all'orizzonte, riuscendo a condizionare totalmente anche le prossime elezioni regionali, che a stretto rigore di logica del tutto maggioritarie non sono.

Fallito il tentativo di Roberto Formigoni di varare una lista "riformista" - che aveva l'obiettivo dichiarato di allargare il consenso della Casa delle Libertà in Lombardia, ma che i più avevano interpretato, a mio avviso correttamente,

come un possibile inizio per il superamento dei blocchi attuali - tutto sembra ricadere nella contrapposizione centro-destra e centro-sinistra.

Un sigillo, in questa direzione, sembra posto dalla nascita della FeD e dall'elezione di Romano Prodi alla presidenza di quello che ormai sembra destinato a diventare a tutti gli effetti, sia pure con molti mugugni al proprio interno, un nuovo soggetto politico.

Certo è che i primi passi compiuti dalla FeD, almeno sul tema della Pace, non sembrano improntati alla coerenza.

Da una parte si plaude agli otto milioni di elettori iracheni che a rischio della vita hanno voluto esercitare il loro diritto di votare dimostrando con il loro coraggio di voler vivere, dopo tanti patimenti, una vita "normale". Diritto sacrosanto che l'ONU e tutti i Paesi pacifici del mondo sono

chiamati a sostenere.

Dall'altra si vota contro il finanziamento della nostra missione in Iraq, nonostante che la popolazione irachena dimostri di considerarla non una forza di occupazione, ma un vero e proprio strumento di Pace.

Fa specie, soprattutto, che la decisione sia maturata per non arrivare allo strappo con Fausto Bertinotti. A dimostrazione che nell'attuale sistema bipolare italiano sono le estreme a condizionare le politiche delle forze di centro e non viceversa. Sul fronte opposto è la Lega a condizionare la Casa delle Libertà sul tema della così detta "devolution" e, in alleanza con i "falchi" di Forza Italia, sui temi della giustizia.

Tornando al tema della Pace c'è una questione che chiama direttamente in causa l'Unione Europea.

George Bush, nella sua recen-

te visita in Europa, che ha segnato un riavvicinamento tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'America, ha proposto ancora una volta l'inscindibilità del binomio Pace e Democrazia.

Si tratta di una vera e propria "dottrina", che ispirerà la politica estera degli USA su tutti gli scacchieri mondiali, solennemente annunciata da Bush a Bruxelles e platealmente ribadita in Slovacchia nella piazza centrale di Bratislava davanti a Vladimir Putin, con il richiamo al rispetto della democrazia negli stati ex-sovietici, a partire da Moldova, Bielorussia e dalla Russia stessa.

Come non osservare che gli USA, spesso accusati e in parte a ragione di imperialismo, sembrano oggi farsi paladini, talvolta più ancora dell'Europa, della crescita e della diffusione della democrazia nel mondo, come fon-

damento della pace e della difesa dei diritti civili dei popoli? Come non vedere nell'annuncio che l'Egitto effettuerà quest'anno libere elezioni un effetto della strategia politica USA per il medio-oriente?

Non si tratta di aprire una gara tra UE e USA. Non può e non deve esserci competizione su questi temi tra le due maggiori potenze del pianeta. Deve solamente esserci una rinnovata unità di intenti nell'affrontare le responsabilità che ad entrambe competono sullo scacchiere internazionale.

Massimo Gargiulo

Il decalogo del “buon amministratore”

Nei giorni scorsi il cardinale Tettamanzi, incontrando gli amministratori locali di Regione, province e comuni dei nostri territori ha voluto lanciare un accorato appello affinché “non ci siano solo belle parole per i giornali, buoni comportamenti finalizzati solo per apparire. Non leggi applicate a danno. La gente dai suoi amministratori si aspetta onestà e dedizione. Desidera poter guardare loro con rispetto. ha bisogno di testimonianze di correttezza, di onestà, di schiettezza, di pulizia morale”.

Un forte richiamo allo spirito di servizio che dovrebbe alimentare l'attività di ogni amministratore locale. Sappiamo tutti che

spesso, troppo spesso, non è così. Questo però non ci deve far disistere dal ricercare, dal chiedere, dal pretendere, da parte degli amministratori locali a tutti i livelli, un comportamento virtuoso e trasparente. La politica, veramente, al servizio della gente.



Nello stesso incontro l'arcivescovo di Milano ha lanciato una sorta di decalogo, una serie di consigli "utili" per gli amministratori locali.

Vediamolo:

- **preferire la giustizia sopra ogni cosa;**
- **rispettare la legge sempre;**
- **non porre in contrasto la legge con la giustizia;**
- **scegliere i migliori e non i cosiddetti amici;**
- **anteporre il bene comune al bene individuale;**
- **valorizzare le risorse della comunità e non le nostre personali;**
- **non accettare mai da nessuno denaro, favori, adulazioni, regali;**
- **non utilizzare i beni di tutti a nostro uso personale;**
- **non moltiplicarsi i compensi oltre il dovuto;**
- **infine, se una preferenza volete accordare, accordatela ai deboli,, ai poveri, a quelli senza voce, a quelli che nessuno vuole.**

Tettamanzi ha poi ricordato che "non c'è, in realtà, nessuno Amministratore,

neppure il più esperto e il più "navigato", che non avverta talvolta dentro di sé gli stessi sentimenti che l'antico re Salomone sperimentava di fronte al compito di governare Israele, allorchè si sentiva ragazzo che non sa come regolarsi, "incapace di comprendere la giustizia e le leggi".

Infine una serie di domande rivolte ai presenti "Perchè una donna partorisce e abbandonata la propria creatura alla morsa del gelo? Perchè tanti anziani muoiono soli senza che nessuno, per giorni, se ne accorga? Perchè degli adolescenti allagano una scuola? Perchè uno straniero muore di freddo in un cassonetto dei rifiuti? Domande a cui non è possibile -dice Tettamanzi- rispondere 'è colpa della società, dell'educazione, del ritorno al privato'. In parte è anche vero, ma le istituzioni locali, quelle più vicine al cittadino, non hanno proprio nulla da rimproverarsi?".

F. G.



Il Territorio del Ticino

Per un progetto della trasformazione

Il 23 ottobre 2004 si è svolto a Morimondo, in collaborazione con il Dipartimento di Economia Internazionale delle Istituzioni e dello Sviluppo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'annuale convegno del Centro Studi Politico Sociali JF Kennedy di Magenta, riguardante le problematiche del territorio del Ticino. Riportiamo qui una sintesi dei lavori.

Ambrogio Colombo
Presidente Centro Studi
J.F. Kennedy

Scopo di questo convegno è quello di offrire un contributo per la ricerca delle risposte alle questioni ancora irrisolte e a quelle che si prospettano per i territori a Est e a Ovest del

Ticino. Il tutto avendo presente che il ruolo centrale deve essere giocato dalle comunità locali e dalle sue istituzioni. Queste ultime devono svolgere tra loro un ruolo di cooperazione in una visione sovracomunale dei problemi e del governo del territorio. Si tratta, in sostanza, di creare dal "basso" un sistema di governo di vasta area.

Ecco quindi che temi chiave del convegno diventano quelli relativi al governo delle vaste aree e delle problematiche che necessitano di trovare soluzione in una visione sovracomunale, nel rapporto con la dimensione metropolitana milanese.

Si tratta di temi di grande rilievo, resi attuale dalla prospettiva della riforma dello Stato approvata da un ramo del Parlamento,



ma anche dalle novità che riguardano la realtà milanese a seguito dell'istituzione della Provincia di Monza, per la quale non intendiamo qui spendere parole a favore o contro. Quello che rimane della Provincia di Milano deve trovare rapidamente un sistema di governo idoneo a risolvere i pro-

blemi delle sue diverse realtà territoriali, nel rapporto con gli altri ambiti della città metropolitana che esulano dai confini provinciali.

La questione sul tappeto, che il convegno di Morimondo intende affrontare, è chi deve governare, cioè chi deve decidere, chi deve amministrare, per le funzioni di area vasta. Cioè per le funzioni - attività o strutture - il cui progetto, realizzazione e gestione travalica la capacità progettuale, realizzativa e gestionale del singolo comune.

Luciano Saino
*Presidente del Parco del
 Ticino dal 1996 al 2002*
Il nodo ambientale

In un contesto sociale come quello in cui noi oggi viviamo è fuorviante affermare che ci sono problemi specifici come l'economia, il lavoro, l'occupazione, i trasporti e altro, che possono essere presi in considerazione in maniera disgiunta rispetto alla questione ambientale. Questa teoria deve senz'altro valere per il territorio in cui viviamo, tenuto conto che da 30 anni esso si trova inserito nel

primo e più importante Parco fluviale europeo.

E' interessante riflettere sulle motivazioni per le quali questo Parco è stato istituito e analizzare la filosofia di governo del territorio che indusse la regione Lombardia a creare questo tipo di aree protetta (così diverse da tutte le altre), per verificare se quelle motivazioni e quella filosofia oggi hanno ancora ragione di esistere o se, invece, risultano storicamente superate.

Il Consorzio del Parco del Ticino, che riguardava la sponda lombarda del fiume, fu istituito per conservare i valori naturalistici, paesaggistici e storico-culturali della valle del fiume Ticino e per coordinare l'ordinato sviluppo urbanistico di tutto il territorio che fa riferimento ai comuni partecipanti al Consorzio.

Come dire:

1) Noi ci troviamo inseriti in un territorio unico, dal punto di vista naturalistico, per ciò che riguarda le zone continentali di pianura.

2) Le caratteristiche paesaggistiche di questo territorio, nelle varie articolazioni in cui esse si presentano, rappresentano l'attestazione più alta del rapporto che deve esistere fra Uomo e

Natura e sono la testimonianza storica più nobile di come questo rapporto sia stato sapientemente mantenuto in equilibrio nel corso dei secoli passati.

3) Occorre trovare politiche attive di tutela di questi valori.

4) Non è possibile isolare o museificare i diversi ecosistemi di cui si compone il Parco, perchè provocheremmo la loro scomparsa per consunzione biologica.

Per una tutela efficace occorre perciò sapientemente amministrare anche il territorio, per così dire, meno pregiato che sta intorno a noi, al fine di creare una cintura di salvaguardia attorno al cuore del Parco che è il fiume, nelle condizioni in cui è giunto sino ai nostri tempi, visto che l'inquinamento non conosce confini amministrativi convenzionali.

Questo significa parlare del "nodo ambientale", ma è anche come parlare, con venti anni di anticipo rispetto alla Conferenza di Rio, dello sviluppo sostenibile.

Ma è davvero così per tutti? Incominciamo a prendere atto del fatto che, attraverso l'operazione Malpensa, la bioregione del Ticino che va dal Lago Maggiore al Po è stata pratica-

mente amputata di tutta la Provincia di Varese. Dire, oggi, che comuni come Gallarate, Cardano, Samarate, Ferno, Lonate, Arsago, Casorate ed altri ancora, appartengono ad un Parco regionale è una offesa al buon senso. E la cosa non è di poco conto se si è d'accordo sul noto principio della causa-effetto dei fenomeni ambientali.

A sud della provincia di Varese c'è la Provincia di Milano che oggi si trova di fronte ad un bivio. Deve decidere se sia più conveniente abbandonare a se stesse le ricchezze e le risorse naturali del suo territorio, circoscrivendole come riserve indiane da visitare la domenica. Oppure cercarsi un percorso che mantenga al centro degli obiettivi di progresso la salvaguardia degli elementi naturali e paesaggistici, realizzando sul territorio, in modo condiviso ed equilibrato, ciò che è realmente indispensabile a tutti i cittadini per tenere il passo e la competitività in campo economico e produttivo, senza farsi prendere da manie di protagonismo o da tentazioni speculative mascherate da liberismo di maniera.

I punti del percorso che è necessario compiere sono secondo me i seguenti:

1) Il nostro territorio è caratterizzato dalle presenze di un numero elevato di istituzioni comunali, molte delle quali hanno dimensioni territoriali molto ridotte e un numero di abitanti bassissimo. Non è pensabile che una singola amministrazione possa agire da sola. Per contro ci sono strutture sovracomunali come l'Assemblea dei Sindaci del Parco che, se fossero ben utilizzate, potrebbero ovviare, almeno parzialmente, allo stato di impotenza a cui è costretto il piccolo comune.

2) Esistono, ed hanno valenza giuridica, i Piani territoriali di coordinamento delle Province e dei Parchi. E' importante che i Comuni siano messi nella condizione di poterne condizionare i contenuti nella fase di redazione, partecipando ai lavori di preparazione ma, una volta arrivati ad una mediazione condivisa, questi Piani devono rappresentare gli strumenti ideali per praticare concretamente politiche di tutela naturalistica e di gestione paesaggistica, impossibili da realizzare attraverso il singolo Piano regolatore comunale.

Per ciò che riguarda il Parco del Ticino bisogna trovare il corag-

gio di trasformare il Piano territoriale da strumento che, per legge, può agire solo in negativo, attraverso una elencazione di divieti più o meno motivati, a mezzo straordinario che, basandosi su analisi e conoscenze che le altre istituzioni non posseggono, indica le migliori politiche di settore per la tutela attiva dell'ambiente, attraverso regole da cui non deve essere possibile derogare.

A) L'inquinamento delle acque del fiume sotto l'aspetto chimico, biologico e sanitario-microbiologico.

In questi anni abbiamo studiato in modo dettagliato e scientifico tutti gli scarichi che vanno al fiume ed abbiamo analizzato la qualità delle acque alle varie latitudini, con metodologie inconfutabili ed una sistematicità esemplare. Le acque del fiume Ticino non sono balneabili perché nessun depuratore presente in zona possiede tecnologie idonee ad abbattere il carico batterico delle acque, una volta eseguiti (quando tutto va bene) i cicli ordinari di depurazione. Ad ogni precipitazione atmosferica appena superiore alla normalità gli impianti si bloccano perché non esiste in nessun Comune la separazione



delle acque reflue e si è costretti a depurare anche l'acqua che cade dal cielo, con costi e risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Il problema ha assunto dimensioni gigantesche in quanto non è limitato al solo bacino naturale del Ticino ma, con lo scarico dell'Arnetta in Provincia di Varese, con lo Scolmatore del Seveso, Lambro ed Olona in Provincia di Milano e con il collegamento della Roggia Cerana in Provincia di Novara, al Ticino confluiscono acque provenienti da un territorio di ampiezza almeno doppia rispetto al bacino naturale del fiume. Se si tiene conto che questi adduttori artificiali trasportano acque con parametri

100 volte e, in alcuni, casi anche 1000 volte, peggiori di quelle del nostro fiume, si deve dedurre che la balneabilità non si potrà mai ottenere.

E' possibile che questo sia compatibile con la politica di un Parco? Eppure non c'è accenno di avvio di una politica di risanamento idraulico e molti cittadini che pongono il problema si sentono rispondere che il Parco non ha competenze sulle acque del Ticino. Al Parco è demandata, da 30 anni, la tutela di un bene pubblico per definizione come l'acqua, ma ancora oggi esso si trova nella condizione di non poter impedirne la contaminazione.

Va aggiunto, inoltre, che in questi ultimi anni le cose sono peggiorate per l'esecuzione di una serie di grandi opere idrauliche i cui effetti hanno reso il quadro ancora più fosco.

B) Il patrimonio boschivo.

Nel Parco del Ticino è presente il patrimonio più consistente dei boschi di pianura italiani. Questi boschi non si proteggono abbandonandoli a se stessi o gestendo burocraticamente i tagli. Essi vanno governati con moderne tecniche di coltura. Tecniche che prevedono rilevamenti ed analisi dello stato di

salute degli alberi, eliminazione delle essenze infestanti per il mantenimento di un'elevata biodiversità, nuovi imboschimenti per sopperire alla sottrazione ordinaria di vegetazione dovuta alla realizzazione di opere pubbliche e private. Tutto questo richiede un ingente stanziamento di risorse finanziarie. Soltanto un terzo del nostro patrimonio boschivo gode di buona salute, mentre un terzo manifesta danni ancora superabili ed un terzo si presenta gravemente danneggiato, come dimostrano le analisi da poco effettuate. Pretendere risorse per mantenere in salute ciò che, insieme all'acqua, rappresenta la nostra maggior ricchezza deve essere uno dei punti essenziali di una corretta politica ambientale.

C) Le aree demaniali fluviali.

Con il passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni e da esse agli Uffici per il territorio provinciali, si sta perdendo una grande occasione in tema di gestione di aree demaniali fluviali. Per ciò che riguarda il fiume Ticino esse sono numerose, hanno una grande estensione (che nessuno è riuscito a valutare con esattezza) e, sinora, sono state pessimamente gesti-

te. Tutti avranno sicuramente sentito parlare di canoni non pagati, di concessioni scadute da decenni e mai rinnovate, di abusi di ogni genere perpetrati su di esse.

Eppure questi territori sono importanti sotto l'aspetto della riqualificazione paesistica delle rive, con la possibilità di eliminare intollerabili degradi, sotto l'aspetto della difesa idraulica in caso di piene e anche come prima vera e propria depurazione delle acque corrive delle superfici coltivate, specie dove queste arrivano in prossimità del corso del fiume. Ebbene, se esiste un Parco fluviale da 30 anni, se questa istituzione è in possesso di una cultura tecnico-gestionale superiore a quella di altre istituzioni, come è dimostrato dalle numerose pubblicazioni scientifiche prodotte, non esiste occasione più opportuna per affidargli la gestione di questo patrimonio pubblico, al fine di evitare danni, speculazioni e degrado.

Ho citato solo tre elementi fra i più importanti, ma ce ne sarebbero molti altri che dovrebbero caratterizzare la politica ambientale di questi luoghi quali: la salubrità dell'acqua, il mantenimento delle foreste e la

riqualificazione degli ambiti fluviali, non per piangere insieme sui nostri guai ma per riportare il discorso iniziale del "nodo ambientale" con il progetto di trasformazione del territorio del Ticino, oggetto di questo Convegno.

Provo indicare alcuni passaggi.

1) Bisogna pretendere una metodologia di progettazione delle opere che tenga conto, già in partenza, dell'eccezionalità del territorio che si attraversa. Il progetto deve nascere e strutturalmente svilupparsi con il contributo di specialisti in discipline non strettamente tecnologiche.

2) Bilancio ambientale. Deve essere una cosa seria, fatta non da chi propone l'opera, ma da chi vive nei territori interessati dalla stessa. Bisogna porre attenzione non solo alle tecnologie utilizzate per i lavori, ma anche alla certezza delle risorse con le quali poter intervenire contemporaneamente in settori diversi con opere di mitigazione, compensazione e miglioramento del contesto.

3) Funzione della Regione. Visti i poteri che le sono stati attribuiti e vista la conoscenza complessiva che dovrebbe avere del territorio e delle problematiche con-

nesse, la sua funzione dovrebbe essere non quella di autorizzare chiunque a sottrarre ricchezza naturalistica ad un territorio protetto, con nuove ciclopiche e spesso inutili strade, nuove voragini dantesche, eufemisticamente definite cave, o distruzioni di suolo agricolo; bensì quella di bilanciare interventi considerati essenziali per lo sviluppo delle varie sub-aree con politiche di risanamento, di riqualificazione di zone degradate.

Margherita Peroni
Consigliere della
Regione Lombardia

I servizi sociali nell'area vasta.
La centralità della periferia

Ho decisamente apprezzato il programma di questo convegno. Ci capita frequentemente di ricevere inviti per convegni e seminari ed il più delle volte sono anonimi, non esprimono l'orientamento e gli obiettivi prefissati per l'incontro; il vostro programma, invece, è stato una piacevole sorpresa: leggendolo, infatti, ho trovato già tracciata la risposta al tema che voi mi avete dato. Mi riferisco a tre concetti dai quali intendo partire e che legano

insieme tutti gli interventi.

Di primo acchito un lettore potrebbe chiedersi come sia possibile mettere insieme l'ambiente, il territorio e i servizi alla persona, in quanto possono apparire come tre mondi diversi e inconciliabili. Non è invece così. Esiste un filo conduttore che lega l'ambiente, il territorio e i servizi alla persona ed è costituito dal ruolo centrale che deve essere giocato dalle comunità locali e dalle sue istituzioni. Un secondo concetto che li accomuna, che mi appartiene e che intendo brevissimamente sviluppare è la visione sovramunicipale. Nessuna di queste grandi questioni, quella ambientale, territoriale e quella dei servizi alla persona può essere affrontata esclusivamente in un ambito comunale, sia questo un piccolo o grande comune, la visione sovramunicipale è, infatti, oggi indispensabile.

Il terzo concetto consiste nella programmazione dal basso.

Prima di iniziare il convegno ho visitato la vostra abbazia. Di fronte a tanta bellezza mi è venuto naturale chiedermi se oggi vi sia una sensibilità ed una preparazione adeguata per preservare questi patrimoni? Sì, a

patto, però, che si diffonda gradualmente tra noi una cultura che non solo ci faccia apprezzare ma anche mantenere, valorizzare e far vivere questi patrimoni. Senza una cultura adeguata è difficile raggiungere risultati adeguati e questo vale anche per altri temi, compreso quello dei servizi sociali.

Trovo che ci siano tre centralità, quella dei servizi sociali, quella delle comunità locali delle istituzioni e quella della periferia e nella periferia. È necessaria una comune convinzione che i servizi sociali e i servizi alla persona siano importantissimi per la nostra qualità di vita.

Nel corso degli anni ho potuto constatare l'avvicinarsi di stagioni con mentalità e con percezioni molto diverse: periodi nei quali la tutela era assoluta al punto tale da bloccare quasi, qualsivoglia forma di sviluppo, e altri in cui per reazione si avvertiva in forma estrema il desiderio di sviluppo. È necessario trovare un giusto equilibrio, ci vuole una condivisione, una



crescita culturale prima che politica.

Di fronte alla grande trasformazione della nostra società, dobbiamo davvero essere convinti che i servizi sociali rivestono un ruolo molto importante per gestire, a partire dalle nostre comunità, i grandissimi cambiamenti che tutti viviamo. Le piccole comunità, tuttavia, non possono far nulla da sole per arginare tale cambiamento, o perché si spopolano, o perché si snaturano o perché si impoveriscono, anche di servizi. La grande trasformazione in atto non sta modificando solo le nostre comunità, ma anche le nostre famiglie, le persone stesse stanno cambiando. Pensiamo a quanto è cambiata l'immagine della famiglia in soli vent'anni; i

servizi, di conseguenza, devono adattarsi alle esigenze delle famiglie di oggi.

Anche le persone sono cambiate. Sono rimasta molto colpita e rammaricata per alcuni risultati resi noti da una recente indagine sulla popolazione. Negli ultimi anni è in pericolosa crescita il fenomeno della depressione negli adulti, ma anche i casi depressione minorile e adolescenziale stanno aumentando vertiginosamente. Questo dato sta a significare che la grande trasformazione in atto ha comportato la necessità di nuovi bisogni: di relazione, di maggior affetto, di sicurezza e stabilità.

Sono relatrice della legge "Politiche regionali per i minori" recentemente approvata dalla Giunta regionale e durante i lavori di stesura ho espresso la mia ferma convinzione di quan-

to sia fondamentale intervenire in questo campo non solo nel momento della devianza, dell'emarginazione e del fatto eclatante, ma anche e soprattutto prima che ciò accada: è indispensabile prevenire questi casi agendo nei momenti di "normalità".

Le nostre comunità locali e le nostre istituzioni devono assumere la consapevolezza dei profondi cambiamenti in atto intervenendo con gli strumenti a loro disposizione. Già negli anni '80, quando il sistema sociosanitario prevedeva ancora le USL, le allora Unità Socio Sanitarie avevano una propria organizzazione e programmazione territoriale. Ancora oggi con la Legge nazionale n°328 del 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi

sociali", è prevista una programmazione territoriale attraverso i piani di zona. Ma prima ancora che venisse approvata la 328, la Regione Lombardia aveva attuato il complesso delle leggi Bassanini con la legge 1 del 2000 prevedendo proprio



una programmazione territoriale.

Ho verificato è che è stato molto difficile programmare in questi anni a livello di piani di zona, ambiti che tutto sommato sarebbero dovuti essere omogenei in quanto la Regione ha dato ed ha riconosciuto la dimensione distrettuale come la dimensione ottimale. La programmazione a livello territoriale di distretto, però, per questi piani di zona è stata molto faticosa perché oggi noi dobbiamo prevedere una programmazione delle comunità locali e delle istituzioni. Quando parliamo di comunità locale intendiamo tutte le realtà, non solo istituzionali, ma anche le realtà sociali, di volontariato e di terzo settore presenti su quel territorio e che sono attive e che possono, insieme alle istituzioni pubbliche, dare una risposta ai bisogni della popolazione.

Ho voluto esprimere questo concetto in maniera estesa prima di utilizzare la parola sussidiarietà, perché non vorrei che di questa parola, ormai talmente abusata, non si comprenda più il reale ed importante significato. È proprio nel concetto della sussidiarietà che oggi sta la soluzione ai nostri problemi.

Le istituzioni pubbliche, e questa è una mia convinzione personale e pertanto discutibile, da sole non possono riuscire a dare una risposta esauriente ai bisogni delle famiglie di una comunità; serve una programmazione e una gestione condivisa tra le istituzioni pubbliche e le realtà sociali presenti.

Dicendo questo non intendo non riconoscere il compito specifico dell'istituzione pubblica ovvero il dovere di garantire la tutela dei diritti del cittadino, la tutela al diritto all'assistenza, alla cura della propria salute; garantire, però, non significa farsi carico esclusivamente della risposta a questo bisogno. Il tema della sussidiarietà è di fondamentale importanza, anche se non sarà semplice la cooperazione tra ente pubblico e servizi sociali sin dal momento dell'impostazione e della programmazione e non solo della gestione.

Il terzo elemento da considerare è la centralità della periferia nella periferia. Purtroppo è consuetudine associare la periferia con le realtà minori, considerare periferiche le zone meno importanti, lontane dai luoghi in cui non si decide e questo è sbagliato, la periferia deve

diventare centrale a se stessa! La mia periferia, quella di Brescia, è sicuramente ben poca cosa rispetto a quella milanese, eppure se io penso ai comuni dell'hinterland bresciano, a malincuore mi rendo conto che essi non solo non hanno più una identità propria, ma che sono abitati da persone che provengono da ogni dove, che non hanno radici, non si conoscono tra di loro, non condividono mentalità e tradizioni. Questo è triste e allo stesso modo allarmante: le periferie non devono essere solo dormitori, devono assumere una propria identità, diventare luoghi di vita e trovare nei servizi, attraverso una programmazione che parta dal basso e che coinvolga gli abitanti di quel territorio, risposte adeguate,

Con la "Legge Famiglia" sono nate moltissime iniziative, grazie alla cooperazione tra istituzioni pubbliche e periferie. Abbiamo lasciato che fossero queste ultime a proporci modelli di servizi innovativi, anche auto gestiti, ed il risultato è stato entusiasmante, sono nati e stati gestiti servizi che noi non avremmo mai fatto nascere, servizi non standardizzati come quelli presenti nei grandi centri,

ma adeguati alle esigenze di quella determinata zona.

Voglio concludere con questa considerazione, noi molto spesso non riusciamo a cogliere che cosa in un territorio possa essere utile. Per quanto riguarda i servizi alla persona, i servizi socio-assistenziali e sanitari, esistono gradi differenti di complessità. Per esempio, le case di riposo non sono più ricoveri di storica memoria, dove si dava soltanto da mangiare e un letto per dormire, oggi sono strutture sanitarie molto complesse che i piccoli comuni da soli non si possono permettere. Per questo è necessaria una visione sovra-comunale accanto alla comunale: forse anche in questo campo esiste un nodo che tiene insieme tali realtà pur distinguendo i bisogni.

Filippo Mussi

*Università Cattolica del Sacro
Cuore di Milano*

Arte, cultura, beni culturali.

*Tempi e modi della creazione,
tempi e modi della conservazione*

Se da una parte non possiamo non condividere il parere di chi vede nell'arte uno spazio privilegiato di ricerca della bellezza, in grado di aprire all'esperienza

di qualcosa che trascende l'individuo, tuttavia non possiamo evidenziare come anche l'arte e la cultura non possano fare a meno di confrontarsi con unità di misura ed elementi di natura strettamente economica. Quale è il comportamento, quali le scelte collettive che massimizzano l'utilità di una comunità in campo culturale? La questione ci consentirà di offrire alcune interessanti indicazioni operative per le politiche culturali sul territorio.

1) Arte e cultura: una risorsa in grado di generare utilità

L'arte, la cultura, i beni culturali sono ambiti caratterizzati da un insieme di segni che vengono tramandati storicamente alle generazioni future allo scopo di trasmettere una conoscenza. L'utilità dell'arte e della cultura non è quindi solo estetica. Anzi, al contrario, spesso la ragione estetica è asservita a scopi di incremento della visibilità e della notorietà di un individuo o di una collettività. Questo ci consente di rivalutare il fatto artistico e culturale, la sua produzione e conservazione. Non si tratta di fenomeni riconducibili a capitoli di spesa, ma al contrario essi vanno ascritti tra le risorse, proprio in quanto capa-

ci di generare utilità.

Parlare di cultura come risorsa assume nei nostri giorni un interesse particolare: a causa della contrazione dei trasferimenti dallo Stato, risulta infatti necessario ripensare e riprogettare le modalità di finanziamento degli enti locali e degli organismi da questi costituiti, e questo ha un indubbio riflesso sulle politiche culturali. Ad esempio il prodotto culturale e/o ambientale (una piazza, un parco, un edificio) potrebbe essere sede di eventi, di celebrazioni, oppure può essere associato ad un marchio o ad una griffe, permettendo così di associare alla notorietà ed alla bellezza di un luogo o di un bene artistico il marchio o il nome di un nuovo mecenate, così come è stato spesso praticato nei secoli passati.

2) Comunicare, rendere disponibile, rendere comprensibile il fatto culturale

Se escludiamo l'intento celebrativo e di magnificenza civile, l'utilità di arte, beni culturali e cultura in generale può essere associata alla capacità di questi beni di permettere la trasmissione di una conoscenza e di consentire la formazione degli individui, fornendo occasioni di esperienza educativa e di

espressione collettiva. Per questa ragione, sullo stesso piano della produzione e conservazione si devono collocare una serie di azioni fondamentali per il decisore collettivo che fanno riferimento alla comunicazione, alla messa a disposizione dei beni, alla capacità di rendere comprensibile e di appassionare il pubblico al bene artistico e culturale. Questo significa porre l'accento sulla promozione, individuando i canali ed indagando su quali linguaggi impiegare, a seconda dei segmenti di pubblico che si intende toccare. In secondo luogo significa affrontare la questione della disponibilità alla fruizione del bene artistico e culturale. Ciò significa interrogarsi sul tema degli orari di apertura, dei servizi collaterali da offrire affinché il bene sia effettivamente disponibile per i segmenti di pubblico che intendiamo soddisfare. In terzo luogo ci si deve interrogare sulla nostra capacità di rendere comprensibile il bene artistico e culturale. Questo approfondimento è necessario, tenendo conto che senza un livello minimo di comprensione, anche solo a livello emotivo, non ci può essere relazione. E allora l'analisi dovrà affrontare il

tema del linguaggio da scegliere in funzione del pubblico, e quindi quali strumenti impiegare. Infine il soggetto decisore dovrà interrogarsi su come sia possibile generare un moto di naturale attrazione emotiva verso l'oggetto artistico.

3) L'importanza della formazione del pubblico

La funzione di domanda dei beni artistici e culturali ha una particolarità: essa risulta condizionata dal consumo passato. Esemplicando: un bicchiere di acqua genera una certa utilità per la persona assetata, il secondo bicchiere ha una utilità inferiore, il terzo una utilità ancora più bassa, e così via, fino al punto di diventare negativa. Per i beni culturali, al contrario, non si assiste ad una riduzione dell'utilità in base al consumo, ma ad un incremento dell'utilità marginale, che genera continui incrementi di consumo. Ad esempio: tanto maggiore è il consumo di musica classica in un certo momento di un individuo, tanto più grande sarà la probabilità che la sua domanda di musica classica resti elevata nel futuro.

Non basta allora produrre o conservare, non è importante solo comunicare, rendere dispo-

nibile e comprensibile, appassionare, ma serve prima di tutto formare all'incontro con l'arte. In assenza di formazione non ci sarà domanda. Questo comporta l'importanza di avvicinare le persone al fatto artistico e culturale fin dalla giovane età, fornendo esperienze positive del bene artistico, in grado di entusiasmare ed al contempo di costituire un supporto di conoscenza che porti l'individuo ad appassionarsi al bene artistico e culturale.

4) Una nuova risorsa: il leisure time

Nei paesi industrializzati l'impiego soddisfacente del tempo libero sta assumendo una criticità sempre maggiore. Esso è infatti in grado di produrre utilità che svolgono un'azione di compensazione rispetto alla vita professionale dell'individuo.

Il loisir, alla francese, o leisure time per gli anglosassoni, ha acquisito una enorme entità economica: negli Stati Uniti nel 1991 il lavoro volontario svolto nel tempo libero in un anno dai cittadini maggiorenni ha raggiunto un valore pari a ben 19 milioni di posti di lavoro.

Proprio i beni artistici e culturali, la loro produzione e conservazione possono trovare nuova

linfa in questa risorsa, se adeguatamente valorizzata e motivata. Il problema, ed allo stesso tempo la sfida, è la motivazione, l'attivazione di questa risorsa.

Esempi di attivazione di risorse individuali di motivazione e condivisione sono numerosissimi in Italia. Il campo dei servizi alla persona è un fiorire di esempi di questo tipo, così come il campo della protezione civile, ma vi sono anche singoli eventi, quali il Palio a Siena o il Carnevale a Viareggio, in grado di rappresentare esempi di situazioni in cui la motivazione è in grado di muovere folle, trasmettere energia, creare fenomeni in grado di rivitalizzare un bene artistico, una città un intero territorio.

5) Conclusioni

In primo luogo, in questi ultimi dieci anni è cambiato radicalmente lo scenario, vale a dire la condizione ambientale in cui un ente territoriale è chiamato ad operare: meno risorse finanziarie, e contestualmente più risorse di tempo disponibile a cui fare ricorso. Affinché queste ultime siano fruibili è però necessario trovare nuovi attivatori, cioè nuovi motivatori.

In questo contesto l'arte ed i beni culturali sono già vissuti

come in grado di generare utilità (per i singoli e per la collettività), e questo consente di attivare nuove risorse per la loro produzione e conservazione. Operativamente, per una politica della cultura sul territorio (anche sovracomunale) si devono individuare elementi in grado di esercitare attrazione, generando consenso e creando una tradizione. Per creare consenso stabile ci vuole continuità nel tempo delle iniziative attivate.

Andrea Villani

*Università Cattolica del Sacro
Cuore di Milano*

*Il Governo del Territorio. Perché
e come costruire una dimensione
sovracomunale.*

Il nodo del problema sta essenzialmente nella contraddizione - nell'ineluttabile contrasto - tra esigenze, problemi, questioni, attese microlocali, ed esigenze, problemi, questioni, attese di vasta area. Dove la vastità dell'area, in relazione alle diverse funzioni, può essere di scala provinciale - o di area metropolitana - per intendersi, piuttosto che di scala interprovinciale, regionale, interregionale, nazionale.

Qualcuno troverà la soluzione

nel "principio di sussidiarietà", per dire che alla fine quasi ogni funzione può essere svolta pro-quota con strutture piccole quanto occorre, ma efficienti alla scala di ogni comune, o di parte di "area vasta", cioè di parte della provincia, di parte dell'area metropolitana.

D'altra parte i tecnici delle diverse specialità e settori avranno buon gioco a parlare di indivisibilità tecniche, e di economie di scala, che portano necessariamente all'accenramento delle funzioni, alle grandi dimensioni di strutture e infrastrutture, sottraendo di fatto alla realtà microlocale quello che potrebbe rimanere a quella scala, e che tradizionalmente, con le tecniche del tempo, gli utenti del tempo, era svolto alla scala locale. A maggior ragione poi questo si verifica quando le decisioni da prendere, e che vengono prese, non sono compiute da istituzioni pubbliche, ma da imprese private che hanno - e devono necessariamente avere - obiettivi di efficienza e di profitto, in una economia di mercato, per affrontare e superare la competizione giorno per giorno.

La linea che emerge dal convegno come più logica, razionale,

ragionevole da seguire, ancorché molto, molto difficile, è sembrata quella della cooperazione tra le istituzioni. Si tratta di un modo di procedere estremamente difficile ma necessario, inevitabile, per il quale deve essere compiuta un'educazione peculiare, un "accompagnamento", che dovrebbe essere rivolto a tutti per educare alla cittadinanza. Quello che deve porsi in gioco è una capacità creativa istituzionale, una volontà progettuale e realizzativa che parta dal desiderio e dalla volontà di superare l'individualismo che oggi non è soltanto delle singole persone, ma coinvolge nel suo essere negativo anche le istituzioni.

Una questione che si pone è se ciò che induce a individuare in determinati ambiti territoriali la ricerca di una crescita distinta, autonoma, in un certo senso alternativa rispetto alla città, è un'esigenza che nasce da una cultura locale, cioè una cultura comunitaria sovracomunale distinta e in una certa misura e senso alternativa rispetto a quella di Milano, o se invece si tratta puramente di un fatto funzionale: un desiderio di avere funzioni importanti perché danno prestigio, fanno

aumentare i valori immobiliari, creano reddito e occupazione.

Vale a dire, ad esempio: nell'area Abbiatense-Magentino-Castanese-Legnanese esiste una realtà culturale, una realtà comunitaria complessiva diversa e distinta da quella ambrosiana, ammesso che esista ancora oggi una cultura ambrosiana, propria innanzitutto della città di Milano? E questa cultura ambrosiana, se c'è, dove finisce andando da Milano verso Ovest?

Ma si potrebbe domandare: dove finisce, andando verso Nord? Finisce forse a Sesto San Giovanni? Qualcuno ha detto di sì. A Sesto San Giovanni finisce la cultura civile ambrosiana, inizia quella brianzola. A dieci km. da Milano. E' seguendo una simile logica, la logica che ha portato alla creazione della Provincia di Monza, che adesso si è iniziato (o continuato) a parlare di una provincia dell'Abbiatense-Magentino-Castanese-Legnanese.

La città metropolitana a quel punto sarebbe costituita dalla Milano nel perimetro amministrativo attuale, più una ventina di comuni di prima e seconda cintura. Sarebbe del tutto evidente che si soddisferebbero

alcune piccole ambizioni locali; si sprecherebbero denari in apparati piccolo-burocratici; non si avrebbe d'altra parte un governo per l'area metropolitana milanese perché l'area metropolitana milanese include ben altro che Milano e i comuni di prima e seconda cintura; si renderebbe necessario un intervento forte della Regione Lombardia per svolgere una funzione di coordinamento e governo della effettiva grande realtà metropolitana milanese.

E questo non sarebbe privo di implicazioni né sulle concezioni di governo attualmente dominanti in Regione: sulla sua concezione della politica di sviluppo, della politica di pianificazione territoriale e ovviamente del tipo di organizzazione e struttura politica e funzionale del governo regionale, né sulle idee e aspirazioni dominanti in questo momento, favorevoli al massimo di responsabilizzazione delle realtà operative e di attribuzione del potere decisionale al livello più basso possibile, o quanto meno con il massimo di corresponsabilizzazione e di partecipazione alle scelte.

INTERVENTI

Roberto Albetti
Consigliere della
Provincia di Milano
Il territorio del Ticino

Che significato può avere oggi intervenire sul governo del territorio? Ci può essere del nuovo? La risposta è sì. Ci possono essere di nuovo una serie di cambiamenti che in qualche modo allargano l'orizzonte e cambiano alcune prospettive culturali. Per questo mi permetto di suggerire qualche riflessione e di aprire qualche spiraglio su queste novità.

Mi è piaciuta questa affermazione che vi trasmetto: il concetto di territorio non rappresenta per noi l'idea di una piattaforma su cui appoggiare diverse strutture e attività, ma una realtà di interazioni tra persone che vivono, lavorano, si muovono, abitano in un ambiente che è natura, storia, cultura. Il nostro territorio, la nostra Provincia la nostra Regione in questo senso diventano un laboratorio importante e in qualche modo unico dal punto di vista di una nuova concezione dello sviluppo territoriale. Credo che di questa opportunità in particolare l'ente

locale e i nostri paesi debbano tener conto per fare un'azione efficace di promozione di sviluppo del territorio.

E' un fatto che viviamo nella prima Regione agricola e la prima Regione industriale, quindi ci si pone la sfida di governare, da un lato, l'incremento delle bellezze e dei paesaggi e degli ambienti naturali, e dall'altro, il consumo del territorio unito al problema dell'inquinamento..

Se la società è cambiata e se i limiti degli strumenti utilizzati fino ad ora sono diventati evidenti, è chiaro che dobbiamo lavorare per definire regole e strumenti che sappiano meglio cogliere il senso del cambiamento, per difendere e valorizzare un territorio, come quello del Ticino, che ha in se una pluralità di componenti che vanno governate. Fra le componenti di questo territorio, oltre a quella della naturalità, vi è l'agricoltura, che ha un significato e una potenzialità particolare e che sta cambiando, affermando sempre più il senso di un'attività essenziale del e per il territorio, sia esso protetto o non protetto.

La nuova programmazione e pianificazione urbanistica e ter-

ritoriale devono saper interpretare il cambiamento e quindi segnare un percorso di collaborazione con obiettivi comuni: trovare la strada per salvaguardare e valorizzare le attività agricole, attività fondamentali di riferimento nella definizione dei processi di trasformazione territoriale, siano essi di natura infrastrutturale o d'altro tipo.

Occorre riportare al centro dell'attenzione della società lombarda e delle istituzioni pubbliche il tema della salvaguardia del nostro territorio, ovvero il problema di come garantire alle generazioni future il territorio e l'ambiente che abbiamo oggi a disposizione. Per questo penso che si debba la logica delle politiche territoriali coordinate, all'interno delle quali le politiche agricole possono concorrere allo sviluppo delle politiche infrastrutturali e territoriali.

Mi sembra a questo proposito che i dispositivi normativi di cui la Regione Lombardia si sta dotando, dal piano territoriale Regionale, al progetto di legge di governo del Territorio e quello delle Aree Protette, daranno un quadro unitario di indirizzo per l'attività dei soggetti pubblici e privati per diminuire l'impatto degli interventi che consumano

territorio e alla progettazione di infrastrutture rispettose dell'ambiente e del paesaggio.

E' ormai un dato di fatto che la normativa urbanistica si sta evolvendo, cogliendo l'insieme dei cambiamenti e delle modifiche strutturali in atto. Ne sono un esempio l'attenzione che oggi si ha sui progetti di recupero rispetto a quelli espansivi, l'esigenza del riassetto del sistema metropolitano, l'affronto delle esigenze di mobilità. Nella proposta di legge per il Governo del Territorio approvato dalla Giunta Regionale e ora all'attenzione del Consiglio, è previsto che ogni Ente definisca una propria visione strategica.

Questi nuovi strumenti di pianificazione non sono più il luogo in cui parlare solamente di urbanistica o di trasformazioni territoriali, ma il luogo in cui si deve parlare di agricoltura, di infrastrutture, di ambiente, di politiche industriali, di politiche per le acque ecc.. Il piano quindi inteso come luogo in cui la politica territoriale più importante potrebbe essere una misura di coinvolgimento e di finanziamento, al contrario di come capita ora, ridotto soltanto a un tracciato sulla carta, magari fatto in qualche ufficio.

Dal versante agricolo la nuova PAC (Piano Agricolo Comunitario) consente con la scelta che è stata fatta del disaccoppiamento e dei nuovi indirizzi centrati sulla qualità del prodotto di finanziare la produzione di ambiente, di servizi, di paesaggio, di naturalità ecc. in forma concordata con gli agricoltori. Il concetto di questa nuova agricoltura che tiene presente la multifunzionalità del sistema rurale, consente di dialogare con chi il territorio lo lavora ogni giorno. Vorrei portarvi un esempio innovativo, la possibilità che per i terreni considerati marginali si possa impegnare risorse e assumere impegni, non per arrivare al loro esproprio da destinare a funzioni per la città, ma per incentivare gli agricoltori a farsi "garanti" del territorio per funzioni multiple di cui la città ha bisogno, riconoscendo a loro comunque un'adeguata remunerazione. Questo ci darebbe la possibilità di convenzionare territori anche ampi, che restano in gestione agli agricoltori.

C'è un'altra cosa interessante che vorrei porre alla vostra attenzione. Nella nostra Regione sono in corso alcune sperimentazioni per la realizzazione di

corridoi ambientali funzionali alla realizzazione delle grandi infrastrutture, con il diretto coinvolgimento degli Enti locali e degli agricoltori, che dovrà vedere un coinvolgimento attivo delle aziende che operano nel campo delle infrastrutture.

Ho cercato con questi spunti di comunicare quali potrebbero essere i nuovi scenari e i nuovi impegni per la rivalutazione del territorio urbano e agricolo al fine di integrare la crescita e lo sviluppo per il rispetto dell'ambiente e della qualità della vita. Mi auguro che il lavoro di questa giornata possa portare utili e innovativi elementi a sostegno di questo compito, e che, le nuove competenze che verranno date a vari enti secondo il principio della sussidiarietà sia l'occasione di un reale cambiamento.

Paolo Pepe
Assessore del
Comune di Novara
Priorità per lo sviluppo.
Novara al lavoro

Brevemente sono chiamato ad inquadrare la situazione del novarese, della sua città capoluogo e del suo territorio, e di indicare ipotesi di lavoro sulle

quali a mio avviso concentrarsi. Un ambito territoriale quello novarese fortemente interconnesso attraverso il sistema delle infrastrutture, Alta Capacità e Malpensa prime fra tutte. La concentrazione di fattori logistici di primo ordine come quelli indicati, indotti da scelte, esterne al sistema delle autonomie locali, e governati attraverso la legge obiettivo o decisioni assunte con il concorso di più amministrazioni regionali, gerarchizza il territorio.

Un effetto che vede attori principali proprio gli enti locali che hanno subito quelle decisioni e che, spesso, non sono attrezzati per gestire l'articolato processo di trasferimento che compete ai livelli locali. La fermata in linea del sistema Alta Capacità e l'interconnessione rapida attraverso il quel sistema con l'hub di Malpensa sono gli elementi primari della grande porta che viene a posizionarsi in territorio cerniera tra Piemonte e Lombardia.

Progettare i livelli gerarchici inferiori per dare valore al territorio, ecco la priorità che anche il Comune di Novara è chiamato ad affrontare. In tale impegno occorre saper agire anche in una logica multiregionale,

Piemonte e Lombardia, e multi-provinciale, Novara Milano Varese e Pavia.

Una prima questione sul tappeto ed un'ipotesi di lavoro: il distretto logistico. Ovvero un contesto amministrativo multi territoriale che comprende quei fattori logistici, e che possa affrontare le questioni del loro trasferimento al territorio in termini di governo degli effetti indotti, primi fra tutti la mobilità delle persone e delle merci, e delle possibilità di sviluppo della logistica in sede locale: interportualità, piattaforme logistiche e cityporti. Oggi in quell'area la logistica conosce uno sviluppo caotico, non sempre collegato ad una domanda correttamente inquadrata e gestita su di un'area vasta; uno sviluppo caotico che rischia peraltro di consumare territorio senza aggiungere valore.

La seconda questione sul tappeto ed un'altra ipotesi di lavoro: il marketing territoriale. Occorrono strutture professionali di rilievo almeno provinciale, e comunque tra loro collegate, che agiscano per attrarre risorse sui territori, primi fra tutti favorire processi di industrializzazione e reindustrializzazione. Anche su questo terre-

no si registra, accanto a grandi progetti, un'effettiva frammentazione della promozione dei territori, settorializzata (il turismo, la cultura, le aree industriali) con poche risorse e con iniziative di qualità ed efficacia assai discutibili. Un territorio logisticamente ben attrezzato, ai vari livelli indicati, e accompagnato da sistemi incentivanti per l'insediamento di attività produttive, primi fra tutti i correlati procedimenti amministrativi, è un'opportunità da vendere su scala internazionale attraverso l'impiego di adeguate professionalità: una priorità assoluta.

La terza questione, le facilities. Energia, servizi in banda larga, depurazione: tre fattori indispensabili per sostenere ade-



guatamente lo sviluppo descritto. Autonomia dal punto di vista energetico, connettività diffusa e servizi correlati, sistemi industriali ambientalmente sostenibili sono potenti acceleratori delle opportunità di sviluppo.

La quarta questione, i servizi pubblici locali. I sistemi integrati per le acque e per i rifiuti, l'organizzazione del trasporto pubblico, il vettoriamento di gas ed energia sono ambiti strategici per completare il quadro in cui gli enti locali territoriali possono e devono giocare un ruolo decisivo.

Trasformare in opportunità lo sviluppo infrastrutturale in corso. Una sfida che non può essere affrontata da soli. Richiede alleanze tra comunità locali, oltre le rigide divisioni amministrative provinciali o regionali. Come sinteticamente ho tentato di dire, il terreno per assumere un ruolo attivo c'è: occorre aprire il cantiere.

Francesco Prina
Sindaco di Corbetta

Mi limiterò quindi a tratteggiare due importanti aspetti, quello territoriale e quello istituzionale. Innanzitutto, rimane aperto il problema della definizione di

questo territorio: Ovest Milano oppure Est Ticino? Più che mai in occasione del convegno di Morimondo mi è venuto da dire che questo territorio debba essere definito Est Ticino. L'Est Ticino ha una sua fisionomia: Legnanese, Castanese, Magentino, Abbiatense insieme fanno un territorio, fanno sistema. E' giunto, quindi, il momento delle proposte, bisogna andare oltre alle filosofie, bisogna mettere le mani nel piatto, essere concreti. Faccio tre esempi.

Non è difficile capire che il Piano territoriale di coordinamento provinciale è da migliorare. Con altri amici sindaci della provincia di Milano ho organizzato un'iniziativa politica che ha portato a una ferma presa di posizione nei confronti di questo documento: il Piano territoriale di coordinamento provinciale, realizzato dalla precedente Amministrazione, è stato definito non sostenibile, non strategico e una mera fotocopia dell'esistente. La maggioranza dei sindaci della provincia di Milano non ha votato il Ptcp approvato dal Consiglio provinciale. Inoltre, penso l'aver organizzato le amministrazioni comunali in dodici tavoli interi-

stituzionali abbia alimentato soltanto delle illusioni, facendoci credere che avremo potuto dire la nostra in fatto di gestione del territorio.

Cinque o sei anni fa abbiamo pensato che si facesse sul serio: i territori della provincia di Milano (area metropolitana) finalmente potevano essere i protagonisti del loro sviluppo. Bene, quei tavoli istituzionali non hanno avuto nessun effetto. Ci siamo organizzati per analizzare le spinte evolutive dell'area, per fare studi, per pianificare, ma poi di tavoli istituzionali non si è più parlato. Ora, cambiata l'Amministrazione provinciale, cambia la prospettiva, si lancia una nuova sfida. Filippo Penati, presidente della Provincia, ha conferito una delega precisa per l'Altomilanese all'assessore Luigi Vimercati.

Nell'Altomilanese, come detto, ci siamo dentro noi tutti: il Magentino, l'Abbiatense, il Castanese, il Legnanese, con alcune prospettive, quella di un piano strategico d'area e quella di rimettere in piedi i circondari previsti dallo statuto provinciale della Giunta Tamberi.

Secondo esempio: hanno cercato in tutti i modi di mortificare il

Parco agricolo Sud Milano. Hanno addirittura ipotizzato la sua chiusura, lasciando le sole riserve naturali. Abbiamo fatto catenaccio, abbiamo fatto resistenza, affinché questo non accadesse. Con accanto l'assessora provinciale con delega al Parco agricolo Sud Milano, Bruna Brembilla, e il nostro consigliere Marco Re - e quindi con la consapevolezza che nel nostro territorio ci sono nuove rappresentanze istituzionali, oltre agli onorevoli e ai senatori che sono latitanti rispetto a questi temi - è giunta l'ora di iniziare a dire: giù le mani dal Parco Sud, da questo grande atto di civiltà intorno al "piccolo" comune di Milano.

Il Parco agricolo Sud Milano svolge un ruolo di cerniera tra il Parco del Ticino e il Parco dell'Adda, quindi anche da questo punto di vista è d'importanza strategica.

E il terzo esempio che voglio portare è proprio il grande fallimento del piano direttore del Comune di Milano sul tema della casa. Se in vent'anni Milano ha avuto un decremento di 420.000 abitanti e se ben 105.000 abitanti sono stati persi negli ultimi cinque anni, quel piano, che doveva fare barriera e

fare in modo che Milano si ripopolasse, non ha ottenuto effetti...è fallito! E' vero però che avevamo in mano un'opportunità grandissima, quella del Piano territoriale di coordinamento. Ebbene, rispetto al Ptcp Milano ha giocato un ruolo negativo, da vero potente che vuol continuare a decidere dove posizionare le funzioni di eccellenza e dove devono andare le altre di scarto. Questo era e rimane il rapporto tra centro e periferia. Evidentemente, è un rapporto da riequilibrare.

Anni fa, con altri colleghi sindaci, abbiamo realizzato il Coordinamento dei sindaci del Magentino che, da regolamento, prevede un presidente nuovo ogni sei mesi. Una rotazione che dà a tutti i Comuni del territorio pari opportunità. Questi coordinamenti mi risulta che siano abbastanza diffusi. Ma qual è il loro limite? E' che alla fine non si decide nulla che possa diven-

tare veramente una realtà concreta. Faccio un esempio: Marco Re, quando era sindaco di Sedriano, si è adoperato tre anni per organizzare la R.S.A di Magenta, un lavoro veramente esemplare ed encomiabile, di una coerenza da manuale. Bene, dopo tre anni (nel frattempo Re è stato eletto in Provincia) prosegue un fidanzamento che sembra non poter mai arrivare al matrimonio. Tutto è stato rimesso in discussione. Tra le istituzioni il fidanzamento perpetuo non porta da nessuna parte, in qualche modo bisogna sposarsi e fare dei contratti, altrimenti non si può amministrare seriamente un territorio. Ho portato questo esempio per sostenere l'importanza di alcuni



matrimoni tra istituzioni, matrimonio che nel nostro caso significa anche decidere tra la nuova provincia di Legnano e la città metropolitana con il circondario. Per discutere questo argomento si è svolto sabato 20 novembre nella Sala Ratti a Legnano un convegno dal titolo 'Nuova provincia di Legnano o città metropolitana milanese?'. Noi del centrosinistra siamo per la città metropolitana con il circondario, e nel convegno ho sostenuto questa tesi, la Lega Nord, rappresentata in quella sede soprattutto dal sindaco di Marcallo, Massimo Garavaglia, è per la nuova provincia di Legnano. Ci siamo confrontati, ma è ora che anche i partiti aprano un dibattito su queste tematiche.

Alberto Fossati
Sindaco di Abbiategrasso

Il tema ed il problema del governo dell'area metropolitana milanese intrattiene la politica e gli studiosi delle scienze sociali, economiche e territoriale da decenni. Soltanto dal 1990 con la legge 142/90 è stata individuata nella Città Metropolitana l'istituzione di governo di queste realtà, con-

sacrata successivamente in Costituzione con la riforma del Titolo V.

A tutt'oggi non solo quella milanese, ma nessuna di quelle previste, è stata costituita.

Gioca contro questo ente il timore dei comuni minori di essere in qualche misura annessi al capoluogo e gioca il timore di quest'ultimo di perdere autonomia a favore dell'ente metropolitano, in quanto l'unità del capoluogo sarebbe sostituita con una pluralità di municipalità autonome.

Si tratta di timori infondati, giacché la Città Metropolitana altro non è che una Provincia, perciò un ente intermedio, con poteri differenziati rispetto alla Provincia ordinaria.

D'altro canto è del tutto superfluo precisare che nei fatti e nei comportamenti esiste già una forma di governo rappresentata proprio dal comune capoluogo, che con la forza stessa delle sue dimensioni determina le scelte dell'area che più direttamente è integrata e dipendente dal capoluogo stesso. Al governo metropolitano concorre inoltre la Provincia, che attenua, senza tuttavia eliderla, la forza del capoluogo.

Oltre alla difficoltà politica sca-

turente dai timori di annessione o di perdita di ruolo, si aggiunge anche quella non secondaria di definire per l'area metropolitana un contorno abbastanza riconoscibile per cultura, comportamenti, dinamiche sociali ed economiche.

Individuare un perimetro certo non è facile, poiché l'area metropolitana, piuttosto che un fenomeno politico, è soprattutto un fenomeno sociologico.

Gli abitanti di Abbiategrasso sono senz'altro cittadini di questa realtà, ma al contempo partecipano di comportamenti e di influenze sociali, culturali ed economiche identiche a quelle delle altre realtà che si trovano in rapporto di integrazione con Milano, cosicché si può dire che quella persona gode di una sorta di doppia cittadinanza, locale e metropolitana.

La legge prescrive che le realtà integrate tra loro e che presentano comunanza nei profili anzidetti formino l'area metropolitana, cui è preposto l'ente Città Metropolitana.

Ora, non può esservi dubbio che l'area metropolitana milanese travalichi ampiamente i confini della Provincia. Ciò è particolarmente evidente con riguardo alla Brianza ed al com-

prensorio Legnanese e di Busto Arsizio.

Sotto questo aspetto la nuova Provincia Briantea è perciò un ente eccentrico, perché enuclea in una entità di governo distinta una realtà territoriale profondamente integrata con il nordmilanese e con Milano stessa.

Si può allora dire che la nascita della nuova Provincia, se ha decretato la fine della ragion d'essere di una Città Metropolitana, a meno che non i voglia che questa sia confinata al capoluogo ed ai comuni di prima cintura, ma certamente non ha fatto venire meno la necessità di un governo metropolitano dei trasporti, della viabilità, dell'ambiente, delle acque, ecc., che sono fenomeni che non si arrestano né alle cinte daziarie, né ai cartelli segnaletici.

Perciò l'attualità di un governo è attuale e stringente.

Come lo è quello di riflettere sul senso della comunità locale, che concorre a formare la realtà metropolitana. I sociologi sono unanimi nel riconoscere nel dato territoriale il fattore di maggiore tenuta e di coesione delle comunità, le quali, a loro volta sono percorse all'interno da nuovi problemi collegati

all'allentamento delle relazioni sociali e delle reti informali di solidarietà, che invocano un maggior impegno del welfare pubblico pur a fronte di risorse finanziarie e strumentali in decrescita, nonché alla presenza di consistenti aliquote di immigrati che hanno culture, religioni e culture profondamente diversi dai nostri.

Le comunità locali peraltro subiscono lo sfilacciamento solidaristico ad opera della dominante cultura individualistica, che tende a far emerge il bene comune come soddisfazione essenzialmente dell'interesse personale, anche se in antitesi con esigenze collettive.

Da qui la necessità di ricostruire, pur nell'integrazione metropolitana, elementi di distinzione che concorrano a definire o a ridefinire una identità, attraverso la riconoscibilità di luoghi pubblici e di interesse generale, che rendano percepibile un luogo ed associno ad essi l'idea di appartenenza a quel luogo, attraverso la costruzione di una trama di servizi e di prestazioni sociali, che siano il frutto del concorso dell'intervento pubblico e di quello del privato sociale, che si fondi sempre più sulla cifra di una prestazione

che, oltre a dover essere qualitativamente adeguata al bisogno, sia anche nei limiti del possibile personalizzata sulla misura concreta del singolo utente anche sotto il profilo dell'assistenza morale in termini di supporto culturale e religioso. E per questo secondo aspetto l'intervento del privato sociale eticamente motivato ed orientato diventa essenziale, non potendo l'intervento pubblico che essere neutro.

Per cui l'attenzione da rinnovare al tema degli spazi pubblici: piazze che siano anche luogo di incontro e non vuote superfici senza identità, e di edifici da costruire o da ristrutturare, cui attribuire funzioni di interesse generale, non solo per ospitare servizi istituzionali, ma anche semplicemente per ridare smalto a pezzi di città in disuso, accanto ad una robusta presenza di servizi culturali e sociali alla persona, è funzionale alla ricerca di una nuova identità locale, collocata però non sul crinale del campanilismo che mette in mostra l'accento dialettale per distinguersi dal campanile del paese accanto, quanto sul piano alto di una cultura - l'esempio più fulgido è stato quello dei cattolici democratici -

, che ha visto nella dimensione locale tutta la potenzialità di una visione solidale dei rapporti umani e nel contempo una fonte di dinamismo sociale ed economico che ha riverberato i suoi effetti benefici anche sulle altre comunità.

Bruna Brembilla
Assessora all'ambiente, risorse naturali ed idraulica, cave e Parco Sud della Provincia di Milano
 Governo o governance delle città

I comuni diventano sempre più difficili da governare perché le relazioni tra le funzioni che svolgono, economiche e sociali, si fanno più complesse e i problemi attraversano i confini amministrativi e coinvolgono Comuni diversi. Il loro destino è sempre più nelle loro mani, nella capacità di esprimere un progetto e una classe dirigente: i rischi

sono evidenti ma numerose sono le nuove opportunità, anche se le capacità di governo vengono limitate da strumenti di pianificazione, insufficienti e rigidi, e dalla scarsità delle risorse finanziarie.

Oggi, in una situazione di cambiamenti istituzionali all'insegna del federalismo, del decentramento e della sussidiarietà (pensiamo, tra gli altri, alla modifica del Titolo V della Costituzione che istituisce la città metropolitana) vi è dunque la necessità di sviluppare forme di coordinamento per favorire i meccanismi decisionali. Come può il Sindaco di un Comune risolvere da sé i problemi del traffico, dell'ambiente e dello sviluppo locale?



C'è bisogno di cooperazione, di regole, strumenti, luoghi per negoziare, concertare e decidere, oltre che tra Comuni, anche con soggetti istituzionali di livello superiore, la Provincia, la Regione, lo Stato e con l'ANAS, le FFSS. Cruciale diventa mettere insieme gli sforzi e le risorse per governare lo sviluppo di un'area metropolitana, come quella milanese.

Questa cooperazione non può limitarsi alla sola sfera pubblica ma deve coinvolgere la società civile, le forze sociali e il mondo delle imprese: più che di governo bisognerebbe parlare di "governance" cioè della capacità di produrre decisioni coerenti e di sviluppare politiche efficaci attraverso l'insieme dei diversi attori pubblici e privati.

In un'area come la nostra, in cui si manifestano nuovi processi che riguardano le scelte delle imprese, le forme del lavoro, le pratiche dell'abitare e del tempo libero, i tempi di uso delle città, che stanno ridisegnando le relazioni tra spazio, produzione, forme di vita, gli operatori politici devono avere consapevolezza che l'istituzione pubblica non è più la sola a produrre "azione pubblica" ma resta la sola a poter coordinare e

integrare la molteplicità degli interessi degli attori dello sviluppo: le imprese, gli istituti finanziari, il "no profit", l'Università, i centri di ricerca, i sindacati e gli enti. Una strategia di sviluppo che per essere funzionale ed efficace deve trarre valore e forza da un patto realizzato attraverso metodi negoziali e strumenti flessibili.

Il tema del governo metropolitano dell'area milanese e l'avvio di esperienze innovative.

L'area metropolitana milanese è stata storicamente all'avanguardia nel ragionare, proporre e anche praticare nuove forme di governo, si pensi all'esperienza del PIM - Centro Studi Piano Intercomunale milanese - nata negli anni settanta, ma la sua società e le sue istituzioni si sono sempre sottratte al tentativo di costruzione, per via legislativa, di un ente intermedio di governo. Le ragioni sono molteplici, lo squilibrio tra il comune capoluogo -Milano- e gli altri Comuni, l'avanzare di un neocentralismo regionale, la presenza di forti interessi economici che tendono a rendere marginale il ruolo politico istituzionale.

Le difficoltà incontrate su questa strada non hanno impedito, nel corso degli ultimi dieci anni,

la promozione di esperienze dal “basso” cresciute a partire dal protagonismo dei Comuni e che si sono sostanziate in forme di coordinamento tra gli stessi su singole politiche, in Tavoli stabili di concertazione per aree omogenee, in promozione di soggetti costituiti su missioni per lo sviluppo locale. Si tratta di esperienze che hanno messo a fuoco temi di valenza metropolitana quali l'ambiente, le infrastrutture, lo sviluppo eco-

nomico, le politiche del welfare locale e la sicurezza e che hanno sperimentato forme stabili di cooperazione sovracomunale.

L'obiettivo è quello di promuovere il coordinamento dell'azione delle amministrazioni locali e definire a scala sovracomunale strategie di intervento e progetti concreti quali le politiche delle infrastrutture, dei servizi pubblici e delle reti, le politiche di servizio alla persona, la sicurezza e la qualità urbana, la politica per



lo sviluppo locale sostenibile e la riforma della pubblica amministrazione nella direzione della sovracomunalità.

I luoghi di confronto tra idee e punti di vista e di apprendimento sono uno strumento per dare maggiore visibilità alle posizioni politiche dei Comuni su temi rilevanti come i Piani della Provincia o la sicurezza, oltre che a una maggiore forza nelle relazioni istituzionali verso la Provincia e la Regione.

Potremmo pensare a un'Agenzia Ambiente Sviluppo con l'obiettivo di promuovere, in particolare:

- l'eccellenza territoriale, valorizzando l'identità locale e le vocazioni specifiche dell'area in rapporto alle trasformazioni della regione metropolitana milanese;
- la qualità ambientale, dando impulso a pratiche di tutela attiva e integrata del patrimonio naturale e paesistico, nel quadro di riferimento dei Parchi territoriali;
- l'innovazione produttiva, sviluppando progetti e servizi ad alto contenuto di sperimentazione tecnologica e di processo per il tessuto delle Piccole e Medie imprese locali e i settori di punta localizzati nell'area e

favorendo la localizzazione di funzioni eccellenti, quali un polo universitario;

- la coesione sociale, stimolando il potenziamento delle politiche attive del lavoro e della formazione e la sperimentazione di nuove forme di welfare locale d'area;

- la qualità insediativa, contribuendo alle iniziative di razionalizzazione dell'assetto infrastrutturale, alla programmazione di interventi di riqualificazione urbana e alla formazione di nuove centralità territoriali.

Per il conseguimento dei suoi obiettivi, l'Agenzia dovrà operare inoltre sul fronte della gestione dei processi e delle politiche pubbliche al fine di:

- Incrementare la cooperazione tra gli enti locali e la collaborazione tra amministrazioni pubbliche, attori privati e privato sociale;
- Favorire la concentrazione di risorse pubbliche e private e la creazione di "massa critica" di investimenti qualificati sul territorio;
- Innalzare la capacità progettuale e la competitività del policy network locale in rapporto alle diverse occasioni di finanziamento pubblico ad iniziative di sviluppo locale.

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziativa edilizie in corso:

- Besate coop. "Ticino" ————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" ————
- Nosate coop. "Giulia" ————

Prossime iniziative:

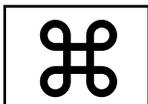
Albairate coop. "G. Rainaldi"
Inveruno
Legnano coop. "G. Rainaldi"

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627

e-mail: Consorzioet@aladlata.it - www.consorzioet.it

Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497



Nuove opportunità per la TAM

Un fiore all'occhiello

Abbiamo incontrato il presidente della TAM, Alessandro Folli, per fare il punto sull'evoluzione dell'azienda alla luce, in questi due ultimi anni, dei notevoli cambiamenti intervenuti sia a livello legislativo che normativo, e per capire come la TAM si sia radicata profondamente nel territorio, tanto da diventare “*un gioiello di famiglia*”, come ama definirla lo stesso Folli, e comunque punto di riferimento nel settore, pubblico e privato, delle acque.

“Ritengo infatti -ci dice il presidente- che in questi due anni l'immagine esterna dell'azienda sia cresciuta in modo notevole. E la crescita è misurabile con tanti indici. Mi piace ricordare -sottolinea Folli- come le

stesse Associazioni di settore prendano ad esempio la nostra azienda. Non grande, per dimensioni e fatturato, ma collocata tra le medio-piccole, che sono poi la maggioranza tra quelle operative nel Paese. Presa ad esempio per i programmi, per l'organizzazione aziendale, per la gestione amministrativa, per il suo radicamento sul territorio”.

A dimostrazione di quanto sostenuto dal vulcanico Alessandro Folli, va ricordato che lo stesso è stato nominato alla presidenza della Commissione delle Società Patrimoniali della *ConServizi*, che, vale la pena ricordare, annovera tra gli altri la AEM di Milano e la Acea di Roma. In ultimo, va detto che il vicepre-

sidente della commissione Ambiente del Senato ha richiesto un'audizione ufficiale con la TAM perché, anche a livello parlamentare, si faccia tesoro ed esperienza del "caso TAM". Appena accenno alla necessità di fare un bilancio di questo 2004, il presidente ingrana la quarta e snocciola dati, cifre ed esempi concreti. Vediamone qualcuno. In primo luogo ci tiene a sottolineare che da tre anni la TAM non ritocca le tariffe dell'acqua. Oggi lo 0,86 euro al metro cubo, che

paghiamo in questa zona, è la tariffa fra le più basse d'Italia. Per fare un raffronto, a Bologna, la tariffa va oltre l'euro. *"Questo è stato possibile grazie ad un'accorta politica di bilancio, a tagli, a sacrifici che il personale si è accollato. Certo -prosegue Folli- accanto a questo, e in presenza di una continua riduzione delle risorse da parte del sistema centrale, anche per noi diventerà difficile non dover rivedere queste tariffe"*.

"Per fare un esempio: se ogni famiglia versasse a TAM un solo euro in più, saremmo in grado di favorire interventi sulle infrastrutture e sui servizi che consentirebbero, poi, notevoli risparmi sulla gestione, tagliando ulteriormente sprechi e dispersioni".

V e n i a m o a
T u r b i g o .
Sappiamo che lo



scorso anno la TAM ha acquistato l'impianto di depurazione di Turbigo, un impianto spremuto dai privati fino all'ultimo e lasciato poi obsoleto e fatiscente. *“Abbiamo destinato due miliardi di vecchie lire per recuperare alla piena efficienza questo impianto. Devo dire che in questo caso, come in molte altre occasioni nel corso di questi anni, ho incontrato grande disponibilità e preparazione da parte del personale che, smentendo la favoletta che il pubblico è impreparato e improduttivo, ha consentito, anche in questo caso specifico, di affrontare e portare a soluzioni un enorme problema”*.

Un ultimo aspetto che il presidente ci tiene a sottolineare è quello relativo alla delibera della TAM che prevede, proprio per gli inizi di questo anno, la riorganizzazione societaria della TAM stessa. In particolare lo scorporo in un ramo d'azienda per quanto riguarda l'attività patrimoniale (beni, impianti, strutture, tecnologie) e il conferimento delle

gestione e dei servizi in capo alla AEMMEACQUA (di cui TAM è socio).

“Questo ci consentirà di suddividere chiaramente le competenze e il relativo personale. Ci concentreremo sullo sviluppo dei servizi che TAM può offrire ai propri soci e al territorio. Ad esempio, progettazioni, gestione di appalti, partecipazione e attività sinergiche con altre società, pubbliche e private, che operano sul territorio (da poco la TAM ha acquisito una quota azionaria della S.C.R. di Corbetta). Insomma, caratterizzare ancora maggiormente quest'Azienda per la gestione e fornitura di servizi in una visione complessiva di politica ambientale e territoriale”.

Proviamo ad introdurre qualche elemento di ulteriore riflessione. Ad esempio: cambiata la maggioranza in provincia, che ricordiamo rimane l'interlocutore privilegiato accanto agli enti locali del territorio, i rapporti come possiamo definirli?

Anche qui, da buon e navigato politico, non si sbilancia. Ci



racconta della sua antica frequentazione con il presidente Penati (Folli vice presidente della commissione territorio della Regione, l'altro, Penati, sindaco di Sesto S. Giovanni), *“a cui mi lega una reciproca stima e collaborazione”*.

Un pochino più freddo verso l'assessora Bruna Brembilla *“a cui abbiamo dato questi sei mesi per capire ed entrare nel merito delle cose, oggi è venuto il tempo di riprendere il cammino, doverosamente messo in*

stand by per rispetto dei nuovi amministratori provinciali”.

Provo una nuova punzecchiatura. Risulta che, alla luce della costituzione della nuova provincia di “Monza e Brianza”, la provincia voglia rivedere gli assetti e i confini nell'ambito ATO. O, ancora meglio, che la Brembilla voglia ricondurre tutto al vecchio CAP (*Consorzio Provinciale delle Acque*).

“Non credo proprio -attacca sicuro Folli- TAM e AEMMEAC-



QUA sono l'espressione del territorio e la volontà degli enti locali (al di là dei colori delle diverse amministrazioni). Per esperienza, e ne ho molta, dico che non è mai opportuno mettersi contro il territorio e i propri rappresentanti”.

Colpito! Messaggio chiaro e preciso.

Siamo al termine dell'incontro. Divaghiamo sui tempi che furono, sulla politica ai tempi della famigerata Prima Repubblica, di DC, PSI, di Magistratura. Soprattutto conveniamo sul patrimonio di

esperienze, capacità, di sacrifici, gettati al rogo in nome di una rivoluzione “mediatica e giustizialista”.

Rimane un'ultima mia personale riflessione: ma quanti Folli, quanti democristiani, socialisti, quanti amministratori leali, giusti, capaci abbiamo perso in questi ultimi dieci anni?

Cosa sarebbe, oggi, il nostro territorio se, anziché un Folli o pochi, pochissimi Folli, ci fosse la classe dirigente cresciuta a pane e politica?

Fabrizio Garavaglia

Tutela Ambientale Magentino: progetti ed impegni per il 2005

Sono 22milioni di euro che Tutela Ambientale del Magentino Spa spenderà per migliorare e potenziare le proprie strutture a vantaggio dell'ambiente e dei cittadini che ne usufruiscono.

L'Assemblea dei Sindaci ha approvato all'unanimità il programma operativo degli interventi previsti per il triennio 2005-2007, così come indicato dal Budget di Previsione 2005 approvato dal Consiglio di Amministrazione a fine novembre.

“Il programma degli investimenti è volto a realizzare gli obiettivi del piano industriale ed è commisurato alle future capacità operative dell'azienda - ha precisato il Presidente

Folli -. Tiene, quindi, conto delle opere in corso di realizzazione programmate negli anni precedenti oltre a valutare i possibili sviluppi dal conferimento di ramo di azienda alla newco Aemme Acqua Spa”. A tal proposito l'Assemblea dei Sindaci ha dato mandato al Presidente Folli di costituire una nuova società. Tale società avrà il compito di societizzazione del ramo di azienda 'erogazione del servizio di depurazione' che darà modo a Tam Spa di costituirsi in società patrimoniale.

Le cifre.

- Per i depuratori di Robecco sul Naviglio e Bareggio sono previsti interventi pari a

8.181.000 euro, mentre per il depuratore di Turbigo, la cui gestione tornerà a Tam Spa dal primo gennaio 2005, sono stati stanziati 500.000 euro destinati ad una prima sistemazione delle infrastrutture per ragioni di urgenza e sicurezza delle infrastrutture.

- Per l'attività di depurazione delle acque fognarie si prevede una spesa complessiva di 15.267.000 euro a fine 2007.

- Per interventi di manutenzione e miglioramento di reti e canalizzazioni sono previsti

3.080.000 euro nel triennio.

- Per la bonifica dei siti inquinati Tam Spa, sulla base del censimento concluso dall'azienda a fine 2002, mette a disposizione 3.780.000 euro.

- Oltre alle attività statutarie, Tam Spa intende avviare e portare avanti studi e progetti volti al raggiungimento di una politica ambientale efficiente e moderna. In particolare la società si dedicherà a trovare una formula idonea al riutilizzo dell'acqua depurata in agricoltura. Sono inoltre previsti





studi per il recupero energetico da processi di digestione anaerobica dei fanghi. Ed infine si provvederà alla verifica idraulica di reti e collettori. Per alcune di queste attività di ricerca sono già state presentate richieste di finanziamento al Ministero dell'Ambiente, alla Regione Lombardia e All'Ato Provincia di Milano.

Per far fronte agli investimenti nel triennio 2005-2007 Tam Spa utilizzerà fondi propri oltre ad accedere ad altre fonti, quali mutui, finanziamenti pubblici e di altri enti.

Nel corso dei lavori della stessa

Assemblea dei Sindaci è stato, inoltre, approvato il master plan per il depuratore di Robecco sul Naviglio che prevede interventi per il potenziamento e l'adeguamento alle leggi e alle direttive dell'Unione Europea dell'impianto per fabbisogno depurativo previsto a medio e lungo termine (2010 e 2020). Tale fabbisogno è stato stimato tenendo conto della popolazione presente in ciascuno dei 30 Comuni soci di Tam Spa negli ultimi 15 anni e delle previsioni urbanistiche comunali delle aree industriali, artigianali e commerciali. Sulla base di tali stime sono stati previsti i seguenti interventi: potenziamento delle capacità di trattamento della linea acqua, adeguamento alla filiera di trattamento dei liquami, adeguamento del ciclo di trattamento dei fanghi per ottimizzare i processi di riduzione della componente volatile e per ridurre le quantità inquinanti riciclate alla linea acque.

F.G.

La prevenzione delle esondazioni fluviali

Correva l'anno 2000, era il mese di ottobre, sulle sponde del fiume Po a Piacenza le telecamere delle principali televisioni nazionali erano state allertate nel tenere monitorato il livello idrometrico del fiume più lungo d'Italia. Seguendo le mosse incerte di esperti idrogeologi, che per la prima volta si affacciavano a questo curioso ed originale Real TV, i giornalisti aspettavano ansiosamente l'arrivo dell'onda di piena.

Dall'altra parte del mondo, in Africa e precisamente in Mozambico, simmetricamente posizionato all'Italia rispetto alla linea dell'Equatore, le tremende inondazioni del fiume Zambesi avevano reso drammatica la situazione dei circostanti villaggi, per i quali il fiume è da sempre considerato la principale fonte di risorse

idriche e di fertilità.

In questo clima di nubifragi ed esondazioni, mi preparavo a redigere in quell'anno la mia tesi di laurea che trattava un argomento di evidente ed estrema attualità: "Le esondazioni fluviali".

In quel contesto socio-meteorologico estremamente allarmante, la sorte volle che una mattina (sveglia ore 6:00), presentandomi con largo anticipo all'appuntamento presso uno studio medico di Pavia, fui casualmente coinvolto in un improvvisato dibattito sulle piene fluviali; partecipavo alla discussione anche una grassa e vigorosa signora pavese, che come me attendeva il suo turno per la consueta visita.

L'argomento era chiaro: "Perché non si dragano più i fiumi come invece si faceva una volta?"

Il dibattito prendeva spunto sia dalle immagini televisive, che enfatizzavano la tragica situazione climatica di quei giorni, sia, e soprattutto, dal fatto che lo studio del nostro fisioterapista era situato a Pavia lungo la sponda del fiume Ticino. Non distante da lì l'esonazione in corso, oltre ad aver inondato l'intero quartiere, aveva malauguratamente invaso anche la cantina della grassa signora.

Come era facile prevedere, la discussione sfociò in una accesa accusa nei confronti delle autorità locali che, a parere della grassa signora, trascuravano da anni la necessità di dragare il fondo dell'alveo; la questione sollevata in quell'improvvisato tavolo tecnico risuonò dentro me impetuosa e legittima.

Oggi, credo sia giunto il momento di dare una risposta chiara ed esaustiva a quella vigorosa matrona pavese.

“Perché non si dragano più i fiumi come invece si faceva una volta?”

Il fiume rappresenta un sistema idrogeologico influenzato nel suo sviluppo e nel suo ciclo di vita da numerose variabili



esterne, che ne regolano il proprio comportamento.

E' possibile individuare due diverse tipologie di fattori esogeni in grado di influenzare o modificare il regolare corso di un fiume. Da un lato, un ruolo importante è ricoperto dalla componente climatica: si pensi alle possibili conseguenze di improvvisi eventi meteorologici, spesso difficilmente prevedibili e di carattere stagionale. Dall'altro, occorre non trascurare la componente antropica, legata alle continue modifiche ambientali derivanti dal processo di urbanizzazione del territorio e al loro impatto sul naturale sistema idrogeologico del fiume.

Tuttavia, mentre il clima è una variabile complessa, difficilmente controllabile e legata ad innumerevoli fattori meteorologici osservabili solo su scala globale, come El Nino, l'Effetto Serra e l'anticiclone delle Azzorre, la pianificazione del territorio e le modifiche strutturali all'ambiente apportate dall'attività umana, sono fattori rilevabili e controllabili su scala locale.

Il disboscamento di un versante collinare, la creazione di nuove strade, l'ampliamento dell'edilizia urbana a discapito dei campi agricoli e delle aree boschive, la cementificazione e l'impermeabilizzazione di numerose zone industriali, sono fattori locali di natura antropica che contribuiscono al progressivo deterioramento delle condizioni naturali del delicato sistema fluviale.

Il disboscamento e l'urbanizzazione, in particolare, riducono la capacità di assorbimento e di ritenzione del terreno dell'acqua meteorica, favorendo fenomeni di ruscellamento tipici di eventi alluvionali disastrosi.

“Ma dopo tutto questo preambolo” - interverrebbe la grassa signora pavese - “è lecito dragare un fiume per preservarlo da

improvvisi esondazioni?”

Dragare un fiume significa scavarne il fondo dell'alveo, asportandone i materiali di sedimentazione che l'acqua ha depositato nel corso del suo lento, ma continuo lavoro di erosione e deposizione. Dragare un fiume significa modificarne il corso naturale; equivale a costruire argini più alti senza agire direttamente sugli argini, ma, semplicemente, abbassando il letto del fiume.

Intervenire su un tratto di fiume mediante l'escavazione dell'alveo non sempre garantisce la prevenzione di fenomeni di piena alluvionali; se nel tratto dragato è possibile prevenire l'esondazione, nel tratto immediatamente più a valle questa risulterà inevitabile e di più grande entità. La furia di un fiume in piena è paragonabile all'energia accumulata all'interno di un elastico in tensione: superata la soglia di massima resistenza, in qualche punto avverrà la rottura e l'energia accumulata tenderà a disperdersi nell'ambiente circostante. L'escavazione incontrollata del letto di un fiume può compromettere irreparabilmente il delicato ecosistema biologico presente, che trova, tra i sassi



dell'alveo, una fertile culla di vita per numerose specie vegetali e animali. Ogni ecosistema naturale raggiunge un proprio equilibrio sostenibile attraverso un lungo processo di eventi critici che gli esperti chiamano Auto-Organizzazione della natura (Self-organized Criticality of Nature); una modifica forzata di questo equilibrio potrebbe vanificare con gravi conseguenze l'intero sistema fluviale.

La prevenzione e la salvaguardia del territorio da eventi di piena alluvionali non deve quindi prescindere dal rispetto e dall'accettazione della naturale "presenza" del fiume.

Il fiume nel suo ciclo di vita ha tempi di ritorno secolari, che

vanno oltre la memoria di una singola generazione; molte volte infatti ci si dimentica dei reali confini e dell'effettiva estensione del corso fluviale; valutazioni errate in questo senso hanno portato

alla costruzione di diverse unità abitative in aree a tutti gli effetti facenti parte dell'alveo fluviale; purtroppo, la memoria del passato non è mai obiettiva poiché viene puntualmente distorta ed interpretata da esigenze ed interessi di breve temine.

Le piene alluvionali possono essere controllate solo attraverso la conoscenza ed il rispetto delle leggi naturali che regolano il fiume e soprattutto mediante l'attuazione di una prudente pianificazione del territorio; la creazione di vaste fasce golenali, la preservazione delle fasce boschive sui versanti collinari e d'alta quota, una corretta gestione dei livelli dei



laghi (nel caso del fiume Ticino il Lago Maggiore ha un forte effetto di laminazione sugli eventi di piena), sono solo alcuni degli interventi alternativi all'utilizzo della draga, compatibili e rispettosi del ciclo vitale di un fiume.

Il fiume c'è, esiste, respira, pulsa incessantemente lungo il suo corso, attraversa i villaggi e le radure; nel suo incedere lento e costante raccoglie la storia della nostra terra.

L'esperienza del Parco del Ticino

A partire dal 1980, anno di approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento del territorio della Valle del Ticino (P.T.C.), l'ente Parco del

Ticino ha intrapreso una serie di operazioni di carattere politico, tecnico e amministrativo volte al miglioramento delle condizioni ambientali e naturali della Valle del Ticino.

Con la Legge della Regione Lombardia n. 33 del 22.02.1980, il Parco del Ticino poté avvalersi, nella gestione territoriale, della fattiva collaborazione degli Enti locali associati, in grado di garantire una presenza reale e di controllo sul territorio. In particolare, con quella legge fu ufficialmente vietata su tutto il territorio del Parco l'escavazione sistematica dell'alveo del fiume.

Fino ad allora, il fiume Ticino era stato oggetto di continue asportazioni dei pregiati materiali ghiaiosi che da sempre ne costituiscono l'alveo.

Basandosi sull'infondatezza di stravaganti teorie, secondo cui sarebbe buona regola asportare grandi quantità di ghiaia al fine

di evitare gravi danni in caso di piene, le preziose sponde del Ticino erano divenute vere e proprie cave a cielo aperto.

L'azione tempestiva e il conseguente divieto di escavazione si inserirono all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento in un'ottica innovativa di tutela del territorio e di pianificazione a lungo termine. Da allora l'Ente Parco intraprese innumerevoli azioni finalizzate allo studio e all'approfondimento del sistema idrologico del Ticino realizzando una serie di operazioni correttive volte alla regimazione del corso delle acque.

Attraverso un piano territoriale consorziato e grazie ad una politica di responsabilizzazione degli enti locali è stato possibile studiare e successivamente realizzare interventi progettuali mirati alle specifiche esigenze di ogni singola zona del Parco. Il fiume Ticino è infatti caratterizzato da differenti scenari territoriali, all'interno dei quali si possono osservare diverse problematiche di carattere morfologico, urbanistico e idrogeologico; attraverso un piano di gestione generale di tutta la Valle del Ticino è stato possibile

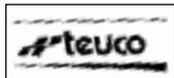
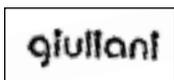
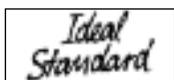
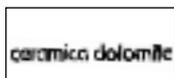
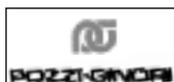
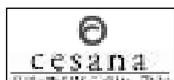
attuare misure di controllo e di pianificazione che tengono conto delle singole esigenze locali e nel contempo, non perdono di vista l'intera gestione del territorio.

A seguito della massiccia piena del 1993, questa politica di gestione si è concretizzata con l'attuazione di un originale e per certi aspetti innovativo studio ideologico dell'intero corpo fluviale. Tale studio, patrocinato dalla Regione Lombardia e dalla Commissione Europea, ha portato, nel dicembre 1998, alla realizzazione della pubblicazione "Rapporto tra pianificazione e qualità dell'ambiente fluviale: l'esperienza del Parco Ticino".

La proposta di interventi di assetto idrogeologico e di uso del suolo, valutati in base allo studio accurato dell'evoluzione storica del corso del fiume e delle realtà locali ad esso pertinenti, rappresenta un approccio moderno alle problematiche territoriali e si configura come strumento fondamentale per una corretta politica di gestione del territorio.

Aldo Fusè

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Inaugurata la nuova sede della Cisl territoriale

Cisl Legnano-Magenta: insieme per contare di più

“Non solo un momento celebrativo, ma anche e soprattutto un'occasione per confrontarsi su una serie di tematiche aperte relative al mondo sindacale”. Così Lorenzo Todeschini, segretario dell'Ust Legnano Magenta, in apertura del dibattito che ha avuto come ospite d'onore il Segretario generale Savino Pezzotta.

“Un'iniziativa dai forti connotati simbolici perché - ha ricordato Todeschini - con l'inaugurazione della nostra nuova sede in via XXIX Maggio, di fatto, mettiamo il suggello a questo percorso

comune che ha visto la nascita della nuova Ust”.

“Mettersi insieme per contare di più” questo l'intento dichiarato - e ripetuto anche al Teatro Cantoni - che ha dato il là ad un'operazione che, numeri alla mano, farà sentire maggiormente la voce della Cisl al tavolo delle trattative.

Cinquanta comuni, 28 mila iscritti in una bacino di 430 mila abitanti oltre ad un profondo radicamento del sindacato sul territorio, presente con le sue Leghe di Paese in 41 comuni. Insomma, i cislini dell'Altomilanese lan-



ciano la nuova sfida. Che dovrà passare, necessariamente - ha sottolineato il segretario Todeschini - attraverso il ritorno alla concertazione e alla politica del confronto.

“Le uniche armi a nostra disposizione per controbilanciare la totale assenza di questo Governo rispetto ad una reale politica di sviluppo”.

Todeschini ha fatto il punto della situazione denunciando come nell'Altomilanese l'industria sia sempre più in ambasce e difendendo strenuamente l'esperienza dell'Osservatorio di Eurolavoro

considerata una vera e propria eccellenza per il territorio.

“Formazione, innovazione e ricerca” questa la formula dettata dal sindacato per trovare la strada della ripresa economica.

Todeschini ha rilanciato nel suo intervento anche il “patto per lo sviluppo” siglato anche a livello regionale, ma finora non onorato dal Pirellone.

Prima di passare la parola agli altri delegati il segretario ha ricordato le motivazioni che hanno portato ad intitolare a Paola Piras, scomparsa lo scorso 19 gennaio 2004, la nuova sede della Cisl. “E'

importante fare capire alla gente - ha ripetuto - che sono i nostri iscritti a fare la storia del sindacato”.

Dopodiché i delegati hanno illustrato i problemi della varie categorie. La parola d'ordine è stata: “Vogliamo risultati concreti”. E' quanto ha sostenuto e chiesto Cristina Pirani della Cisl scuola ricordando gli effetti deleteri della riforma Moratti. Dure critiche sono piovute anche all'indirizzo della legge Bossi Fini. Francois Aran ha puntato l'indice contro le nuove quote d'ingresso “assolutamente inferiori” alle reali richieste del nostro Paese. “Saranno 20 mila per tutta l'Italia e di conseguenza mille per la provincia di Milano a fronte di un fabbisogno di circa 10 mila unità”.

Parole di biasimo sono state espresse anche rispetto alla generica definizione di clandestini. “L'Italia deve aprirsi e non chiudersi - ha concluso Aran - anche perché è sempre maggiori il numero di stranieri che vengono a studiare in questo Paese (282.683 iscritti lo scorso anno con un aumento pari a 50.000 ingressi)”.

C'è stato poi spazio per l'altra faccia buona del sindacato: vale a dire il costante impegno della Cisl in progetti umanitari di volontariato.

Luigi Maffezzoli, già segretario del Ticino Olona, ha così potuto illustrare il progetto Mozambico portato avanti con l'Iscos che alla stregua di una Ong si occupa di cooperazione e sviluppo. In particolare, si tratta di un'iniziativa di microcredito, avviata nel 2003, che grazie a questa formula, ha già permesso di dare delle forme di sostentamento ad un centinaio di famiglie. “Contiamo di fare arrivare a queste popolazioni bisognose - ha detto Maffezzoli - 20 mila euro per il prossimo aprile che andranno ad aggiungersi agli altri 56 mila già destinati”. Operativamente il progetto “Adotta una famiglia” trova la sua stampella della comunità di San Egidio impegnata in Mozambico, una terra poverissima che ha subito ben 500 anni d'occupazione.

“Un Paese che non investe è destinato alla recessione” è stata la laconica conclusione del segretario FNP Cisl Legnano Magenta Alessandro



Grancini che è andato a chiudere prima che a parlare fosse il grande capo Savino Pezzotta.

Grancini ha rilanciato con forza l'idea di un "patto generazionale". "Perché oggi sono i giovani e gli anziani le categorie più a rischio in questa nostra società".

"Sono oltre 80 mila gli over 65 che abitano nell'Altomilanese pari al 19% della popolazione, tra di loro, alcuni si trovano in condizioni di non autosufficienza".

Da qui l'appello alle istituzioni affinché la piattaforma sindacale della Cisl presentata

senza successo a livello nazionale trovi quanto meno l'ascolto della Regione.

"Perché - ha denunciato - Grancini - sono 360 mila gli anziani che hanno bisogno d'aiuto in

Lombardia".

"L'indifferenza uccide lo sviluppo" è stata l'ultima stoccata del reggente FNP Cisl all'indirizzo di quei Consigli comunali - francamente troppi - che non hanno ancora raccolto l'invito del sindacato a confrontarsi sui problemi relativi alle condizioni dell'anziano. "Perché solo in otto su un totale di cinquanta hanno seguito la nostra proposta".

Fabrizio Valenti

Savino Pezzotta: il Paese non cresce

Poco più di un'ora per un discorso appassionato che non ha lesinato critiche anche pesanti all'indirizzo del Governo nazionale, dove ci sono stati spazi per l'autocritica, ma in cui alla fine è prevalsa una sola granitica convinzione: "Il sindacato deve affermare sempre e comunque la propria autonomia, anche e soprattutto in un sistema bipolare già di per sé portato a minare la soggettività politica". Savino Pezzotta ha parlato a tutto campo facendo considerazioni forse per i più scomode ma assolutamente realistiche. E' partito dalla tragedia del Sud Est Asiatico: "Questi avvenimenti hanno assunto una portata globale ma non vorrei che questo grande interesse sia scaturito anche dal fatto che là c'erano tanto europei...". Dopodiché una strenua difesa della "vitalità sindacale" dimo-

strata anche dal risultato confortante in termini di adesione allo sciopero generale dello scorso 30 novembre. "A testimonianza - ha detto Pezzotta - che l'organizzazione sa ancora coinvolgere".

Quindi, un j'accuse ai partiti. "Oggi le questioni veramente serie per il Paese le discutono i sindacati confederali, mentre centrodestra e centrosinistra se ne curano poco o nulla". Quindi l'attacco alla Finanziaria del Governo Berlusconi. "Una manovra - l'ha definita il segretario generale - che toglie tantissimo alle famiglie italiane". Pertanto una "finanziaria restrittiva" che fa segnare nel complesso un meno 33 miliardi di euro. "Non siamo fissati con le tasse, tuttavia, è evidente che diminuendo gli investimenti il Paese non può crescere".

Perché per la Cisl il vero nodo è la crescita economica.



“Rivendichiamo il nostro merito di avere ridato centralità alla questione”. Nonostante il prodotto interno lordo nell'ultimo anno sia cresciuto solo dell'1,2% e gli indici di povertà tra le famiglie italiane siano cresciuti in modo considerevole.

“L'Italia - ha incalzato Pezzotta - è vissuta nell'illusione che il mondo sarebbe rimasto fermo e di conseguenza ora ci troviamo in forte ritardo rispetto ai paesi emergenti”.

Il segretario generale ha indicato la strada della ripresa con

un occhio alla cartina geografica. “I commerci si stanno spostando progressivamente verso l'Asia, pertanto, il Mediterraneo è destinato a diventare un mare di passaggio. In questo nuovo contesto è necessario ripensare il ruolo produttivo del nostro meridione d'Italia”.

“Sono un centinaio le aziende italiane in piena crisi - ha continuato Pezzotta - e per molti dei loro lavoratori con febbraio terminerà

la cassa integrazione speciale. Non era mai capitato che imprenditori e dipendenti avessero la stessa posizione su determinate questioni, segno che il momento è davvero delicato”.

La chiusura è stata un ulteriore appunto rivolto al Governo rispetto alla “manovra taglia tasse” da 6.5 miliardi di euro “che sarebbero potuti essere investiti nella formazione e nelle nuove tecnologie”.

F. V.

Fondazione Luigi Clerici: una piccola storia, dentro una storia più grande

Siamo al 1972: tempi difficili, il boom dopo il Sessantotto si era fermato, la società era in bollore e l'equilibrio politico iniziato nel quarantotto era terminato. Dopo governi balneari o dall'incerta maggioranza, per la prima volta nella storia repubblicana si andò alle elezioni anticipate. Questo il sette maggio dello stesso anno. A maggio si verifica il delitto Calabresi, spia di un tempo lunghissimo di incertezza e terrorismo. La DC vinse quelle elezioni con la giovane coppia Andreotti-Forlani, ma non era maggioranza assoluta e così si costituì un debole governo di centro, ovviamente presieduto da Andreotti. In seguito fu definito il governo Andreotti-Malagodi con un certo disprezzo da sinistra e

non solo da quella parte. La denominazione voleva essere un segno di disprezzo per la sua qualificazione a destra.

Nel precedente mese di aprile morì Luigi Clerici, dopo un non breve malattia. Clerici aveva conquistato fama nel lungo periodo nel quale fu Presidente delle potenti Acli Milanesi, in pratica prima del Cardinal Montini e poco dopo che questi partì per Roma come Cardinale ma non ritornò a Milano perché il Conclave lo elesse Papa dopo la morte di Giovanni ventitreesimo.

Con Paolo VI saldamente in sella al Vaticano, nelle Acli Milanesi iniziarono discussioni e lotte attorno alla identità, al tema "Associazione o Movimento", attorno al problema sull'essere parte di una

forza di Governo oppure parte del "Movimento di Classe". Discussione infinita che portò nel '72 Livio Labor a fondare un partito, il MPL, che nelle successive elezioni del maggio fece un flop clamoroso e non si parlò più né di Labor né del MPL. Le Sinistre democristiane (Base e Forze Nuove) rimasero fuori dal Governo Andreotti-Malagodi, in quanto ritenuto troppo di destra.

Gli uomini con vivo sangue politico, non stanno mai con le mani in mano e così Vittorino Colombo, leader milanese di Forze Nuove e vice leader nazionale della stessa corrente, si rituffò nell'impegno sociale e il 10 luglio dello stesso anno, fu avviata la "Fondazione Luigi Clerici per la Formazione Professionale dei lavoratori". Nove amici andarono dal notaio quel giorno, con lo statuto ancora fumante perché nella notte precedente, Filippo Hazon aveva scritto di suo pugno lo Statuto che nel suo impianto fondamentale è rimasto in vita per oltre 32 anni. Filippo Hazon era allora il potente assessore alla formazione Professionale della Regione Lombardia; il regiona-

lismo era nato due anni prima, nel 1970. Presidente della Regione Piero Bassetti e, con lui, una schiera di validi assessori democristiani, tra i quali Vittorio Rivolta.

Ettore Calvi fu eletto presidente della Fondazione e Battista Colombo lasciò l'Enaip per diventare direttore della stessa Fondazione. I soci erano amici del gruppo sociale di Forze Nuove, con la eccezione della Curia di Milano, della Università Cattolica e della Regione stessa. Si era in epoca di egemonia democristiana e le cose in politica a Milano erano molto semplici.

Alcuni circoli Acli dotati di piccoli centri di istruzione Professionale, lasciarono l'Enaip considerato a sinistra e chiesero di entrare nella Fondazione insieme ad alcune scuole civiche comunali. Con il primo anno formativo settantadue/settantatre, la Fondazione assunse subito la connotazione di importante ente Lombardo per la Formazione professionale dei lavoratori. Iniziò così la lunga vita di lavoro della Fondazione Luigi Clerici. L'anno successivo, Piero Bassetti, firmò il



decreto che stabiliva per la Clerici il prestigioso titolo di “prima fondazione di diritto regionale Lombardo”.

Obiettivi e Programma

Primo obiettivo la formazione dei giovani e dei lavoratori, secondo obiettivo la preparazione professionale e l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro.

Con la legge regionale cosiddetta Hazon, sorsero i Centri di Formazione Professionale tra i quali quelli della Clerici. Poi, la Legge nazionale 645, una delle prime leggi quadro per le

Regioni, che stabilì il sistema convenzionato.

La Clerici sviluppandosi diventò un ente importante del sistema e contribuì alla nascita della CONFAP e cioè della “Associazione Nazionale degli Enti cattolici di F o r m a z i o n e Professionale”.

Nella celebrazione del trentesimo si è calcolato siano stati oltre 50.000 i giovani e gli anziani passati dalla Clerici per acquisire un titolo professionale regionale.

Il motore di tutto sono le tre fedeltà di Luigi Clerici: fedeltà alla Chiesa, fedeltà alla Democrazia, fedeltà ai lavoratori. Alle spalle la base sociale della sinistra sociale democristiana con grande apertura e una chiara concezione laica e democratica.

Dopo Calvi diventò Presidente Franco Carcano sempre con “Battista” come direttore. Dopo Franco Carcano e, in coincidenza, con la cosiddetta fine dei partiti e quindi a cavallo tra '93 e '94, Nadir Tedeschi.

Una lunga storia di lavoro e di impegno ed un servizio com-

petente per il mondo della produzione e del lavoro.

Oggi la Fondazione Clerici è il secondo ente per importanza nella Regione Lombardia ed ha assunto una dimensione nazionale.

Il Futuro

Da qualche anno, mentre cresceva lo sviluppo e si modernizzavano i Centri, il gruppo dirigente si è reso conto che per dare un futuro stabile alla Fondazione, bisognava rinnovare la base sociale; quella sociale democristiana non c'era più da oltre dieci anni e i residui si andavano estinguendo. Fu così che nacque l'idea di un nuovo Statuto che collocasse la Fondazione sulle spalle del mondo cattolico ambrosiano mantenendo autonomia e laicità. Così è nata la nuova Fondazione con sette consiglieri così nominati: Scuola Cattolica Collegio San Carlo, Fondazione "Don Gnocchi", Fondazione "S. Carlo", Università Cattolica del Sacro Cuore e Confap Nazionale.

A questi soggetti si sono aggiunti: Regione Lombardia, l'Associazione "Amici della Fondazione Luigi Clerici".

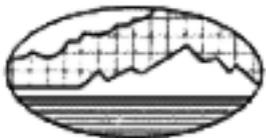
L'impianto del nuovo Statuto è intatto per quanto riguarda le norme sulle finalità e scopo, e affida al Consiglio tutti i poteri che con durata quadriennale, assicura governabilità e diventa un punto di riferimento certo.

La Fondazione spicca il volo verso il futuro con un nuovo Presidente e un nuovo Consiglio rinnovato e giovane ma, nella fedeltà ai valori fondati ed alla propria storia. Il mondo cattolico ambrosiano si potenzia, con la Clerici, anche nel settore della formazione professionale.

Oltre alla dimensione nazionale per la collaborazione con reti secondo i dettami dell'Unione Europea, la Clerici sta guardando anche all'Europa dei venticinque, per dare il proprio contributo al mondo del lavoro europeo e alla costruzione, speriamo in futuro, di una Europa Federale.

A proposito: la sinistra sociale democristiana è sempre stata federalista. Auguri, di cuore, alla rinnovata Fondazione Luigi Clerici e ai suoi giovani Consiglieri e Quadri.

Nadir Tedeschi



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it



Via Rosolino Pilo, 29
20013 Magenta (MI)
Tel. 02/97298625
Fax 02/9793156

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ELEMENTI
D'ARREDO



Cooperazione decentrata

Pubblichiamo la seconda parte (la prima parte è pubblicata sul n. 51 dei Quaderni) dello studio sulla cooperazione decentrata.

Come già si è accennato nell'ultimo numero dei Quaderni, il tema del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo, e quello della cooperazione allo sviluppo, negli ultimi tempi sono divenuti argomenti di discussione quasi quotidiana, anche se il più delle volte alle parole non seguono i fatti. Il perché di tanto dibattere lo si deve all'estrema importanza di tali questioni sotto tutti gli aspetti: dal punto di vista etico e morale sempre più persone ribadiscono l'assoluta ingiustizia di un mondo dove ogni giorno migliaia di persone muoiono per la fame, la sete, o per malattie facilmente curabili.

Da un punto di vista puramente politico, invece, ci si

rende sempre più conto che l'estrema povertà in cui versa gran parte della popolazione mondiale rappresenta un enorme problema globale, in quanto responsabile (perlomeno in quanto concausa) delle sempre più massicce emigrazioni di massa, di guerre e terrorismo, di disastri ambientali.

Di fronte a questa situazione, e all'immobilismo dei governi (quando non addirittura al loro arretramento di fronte ad impegni già presi), abbiamo visto come sempre più ci sia una presa di posizione e una voglia di agire da parte sia della società civile, sia degli enti locali in quanto più vicini alle istanze e al modo di pensare dei cittadini.

Uno degli strumenti utilizzati a questo scopo è la Cooperazione Decentrata che, avendo tra i suoi punti fondanti la promozione allo sviluppo dei popoli e l'aspirazione alla pace, è vista anche

come una sfida verso una cittadinanza aperta e responsabile.

Tra i comuni del nostro territorio, Corbetta è tra quelli che sembrano voler accettare questa sfida, e ciò grazie alla presenza e all'azione di una molteplicità di soggetti; istituzionali e privati, religiosi e laici. Oltre ad un'amministrazione comunale particolarmente sensibile ed attenta, sono da ricordare la parrocchia, gli scout, i Padri Somaschi, il gruppo missionario, Arcoiris, la scuola senza frontiere.

Tutti questi operano, in maniera più o meno costante, nell'ambito della cooperazione e della promozione della pace e della giustizia economica. Purtroppo, però, senza un coordinamento e una linea d'azione comune; cosa che rischia di disperdere o comunque rendere meno incisive le varie attività ed iniziative.

Si è pensato, quindi, di provare a dare alla cooperazione internazionale una struttura più formale ed organizzata nella speranza di vedere, un

domani, uno sforzo congiunto di tutte le realtà presenti sul territorio. Per arrivare a questo obiettivo si è deciso di procedere a piccoli passi, partendo da una campagna di informazione e formazione, tramite momenti di incontro e di approfondimento, per dare la possibilità ai cittadini che lo desiderano di poter approfondire i temi della povertà, del sottosviluppo, dell'ingiustizia, e degli strumenti che possono essere utilizzati per combattere questo stato di cose.

Così, dopo un primo incontro tenutosi nell'ambito delle iniziative legate alla Fiera del Perdono 2004, è stato organizzato (nei mesi di Ottobre e Novembre) un corso di formazione in 5 serate con la collaborazione di COOPI, un'organizzazione non governativa di Milano impegnata in progetti di sviluppo e di emergenza in ogni parte del mondo.

Durante questi incontri i temi toccati sono stati i seguenti:

o Breve storia della cooperazione internazionale in Italia, la cooperazione allo

sviluppo e gli interventi di emergenza, gli attori, i finanziatori, le problematiche.

o Cosa si intende per “emergenza”; esempi concreti di progetti di emergenza in Palestina ed in Congo.

o Origine del divario economico fra il Nord e il Sud del mondo, l'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo, le campagne per la riduzione del debito e altre soluzioni possibili.

o Il ciclo del progetto: l'analisi dei bisogni, l'elaborazione di un progetto, l'iter di approvazione presso gli enti finanziatori, la valutazione.

o Gli strumenti a disposizione degli enti locali per interventi umanitari; presentazione di casi concreti.

Si è trattato, quindi, di un primo passo, mirato alla conoscenza del problema e alla sensibilizzazione della cittadinanza. Per quanto riguarda la risposta, dobbiamo dire che è stata positiva, essendosi riscontrata una partecipazione superiore alle previsioni ed avendo interessato cittadini sia di Corbetta, sia dei comuni limitrofi.

A questo punto bisogna guardare avanti e fare un ulteriore passo sulla strada intrapresa. Per il prossimo futuro, al momento, si è delineato un percorso di massima che si intende seguire: da una parte la partecipazione di Corbetta a quelle iniziative che la Provincia di Milano andrà a proporre nei prossimi mesi ai comuni che ne fanno parte; dall'altra, la continuazione del rapporto con COOPI, che si spera diventi col tempo sempre più stretto e continuativo. Oltre a questo, un altro obiettivo che mi sentirei di proporre all'amministrazione comunale, e che non richiede particolari sacrifici, se non una presa di posizione forte sul tema in questione, è la partecipazione di Corbetta alla campagna “Comuni e province solidali” entro la fine del 2005.

Tutto ciò con la speranza che sempre più cittadini, associazioni ed istituzioni del nostro territorio, facciano propria la lotta alla povertà e all'ingiustizia.

Alberto Crotti

RAPPORTO OTI 2005

Chi governa le
trasformazioni
del territorio?

E' stato presentato, nei giorni scorsi, il rapporto annuale dell'OTI Nordovest, l'Osservatorio Territoriale Infrastrutture costituito nel 2002 a cura di Assolombarda, Unione Industriale di Torino e Assoindustria di Genova.

Come ogni anno il rapporto dell'OTI serve per fare il punto sulla realizzazione delle infrastrutture, sui progetti in itinere, sui finanziamenti comunitari e governativi per realizzare, appunto, questo sviluppo territoriale.

Va ricordato che il Nordovest (Lombardia, Piemonte e Liguria) è una delle più importanti concentrazioni produttive in Europa e nel mondo: 15 milioni di abitanti, 1.270.000

imprese (26% delle imprese italiane), 6.240.000 occupati (30% dell'occupazione nazionale), 32% del PIL, 41% dell'export e 50% dell'import italiano.

Queste cifre danno la dimensione e l'importanza di quest'area del Paese. Nonostante la pressione che la crescita economica ha prodotto sulla rete infrastrutturale, non sono stati corrisposti adeguati investimenti per nuove opere. L'avvio degli interventi programmati è stato spesso ritardato dalla carenza di fondi, iter procedurali complessi, nodi politici e di consenso.

A fronte di questo quadro il sistema logistico del Nordovest si trova oggi in una situazione di grave inefficienza e, in molti punti strategici, di

sostanziale collasso, che compromette le potenzialità di sviluppo economico e territoriale dell'intera area.

Va inoltre aggiunto che il Nordovest è oggi al crocevia di 4 grandi progetti strategici di rilievo continentale: la Lione-Trieste-Budapest-Ucraina (corridoio 5), la Lione-Genova-Basilea-Rotterdam-Anversa (corridoio dei due mari), la Berlino-Verona-Milano-Bologna-Napoli-Palermo e l'Autostrada del mare in Europa sud-occidentale. Un complesso di opere da ultimarsi entro il 2015/2017 che cambieranno lo scenario delle possibilità di connessione e dei fattori di competitività del territorio e delle sue imprese.

Su questi assi portanti, la cui realizzazione deve ormai essere considerata come scelta acquistata a livello politico, è necessario operare fin da subito affinché ad essi sia adattato l'intero sistema infrastrutturale e logistico del Nordovest, con un approccio di congruenza nei tempi di intervento e per uno sviluppo organico delle varie modalità di trasporto, che devono essere ottimizzate nelle loro condizioni di esercizio e nel rapporto con l'ambiente su cui esse insistono.

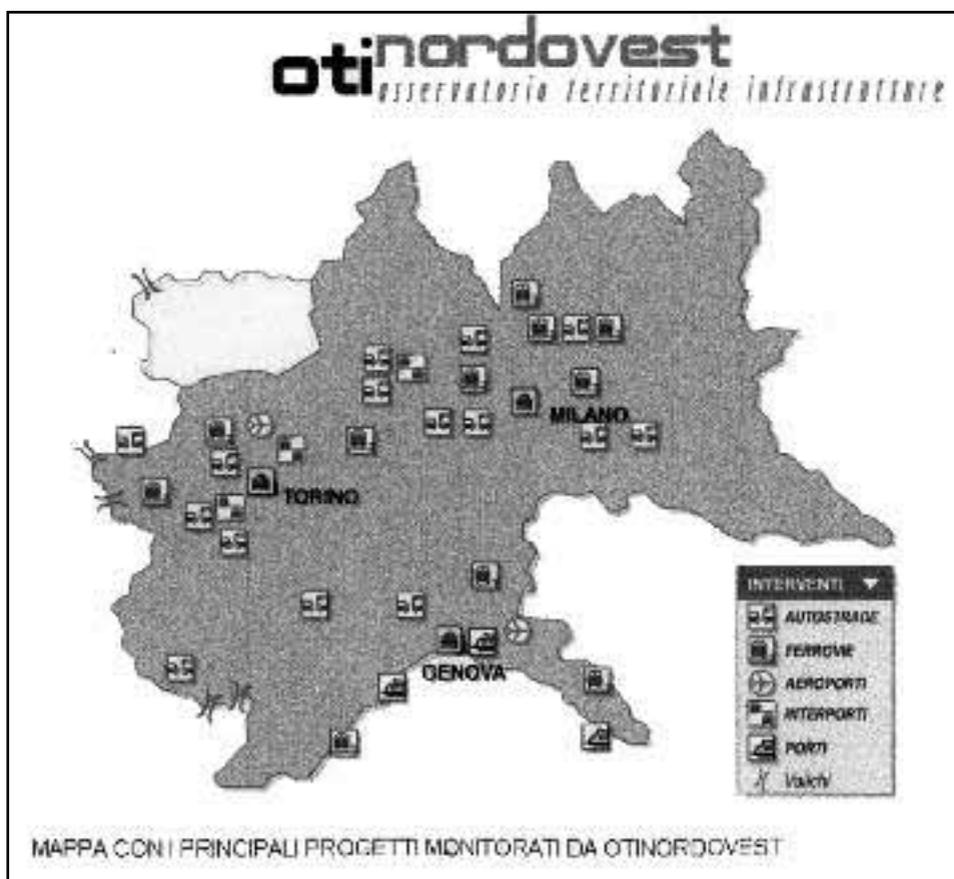
Se attuate nei tempi previsti

queste opere possono aprire prospettive del tutto nuove di integrazione tra le Regioni del Nordovest, le aree metropolitane, le città, le zone industriali e i centri logistici, permettendo di affrontare con successo le sfide sempre più incalzanti della competitività tra sistemi territoriali.

Lo studio svolto dall'Osservatorio mette poi in risalto le criticità che rallentano o bloccano l'avvio delle opere programmate. Sono almeno tre gli aspetti da considerare:

1. Aspetti procedurali. Nonostante l'iter previsto dalla Legge obiettivo, che dovrebbe semplificare e accelerare il processo decisionale, molti progetti sono ancora fermi presso i vari uffici Ministeriali e del CIPE, oppure hanno richiesto modifiche da parte dei soggetti proponenti e attuatori che ne hanno ritardato i tempi di approvazione.

2. Disponibilità finanziarie. Forti incertezze riguardano l'aspetto finanziario necessario per realizzare gli interventi. Preme sottolineare come ad oggi i progetti infrastrutturali prioritari per il sistema logistico del Nordovest, a fronte di costi totali pari a circa 64 miliardi di euro, abbiamo finanziamenti disponibili, ad



oggi, per circa 20 miliardi di euro (pari a circa il 31%). Va inoltre sottolineato come la progressiva approvazione dei progetti comporterà, nei prossimi anni, un considerevole aumento degli investimenti a carico della finanza pubblica, che dovranno essere affrontati compatibilmente con i vincoli di bilancio e gli accordi comunitari.

3. Nodi politici. Permane la dif-

ficoltà legata al consenso con gli enti locali coinvolti dalla realizzazione delle opere. Nonostante le previsioni della Legge Obiettivo per la composizione dei conflitti tra interessi contrapposti, per molte opere, soprattutto stradali, sussistono forti opposizioni e richieste di sostanziali modifiche progettuali da parte di enti locali e di comitati spontanei che hanno portato a forti rallentamenti

nelle fasi di progettazione di molte opere.

Il rapporto, infine, si sofferma sulle aspettative per l'anno 2005. In particolare le opere interessate a questo aspetto sono:

- la prosecuzione e conclusione dei cantieri avviati secondo la tempistica programmata. Asse Torino-Milano, Torino-Pinerolo, Pontremolese, Genova-Ventimiglia, Aeroporto di Caselle;

- l'avvio dei lavori sulle linee ferroviarie Milano-Mortara, Novara-Malpensa, sul nodo ferroviario di Castellanza, sulla seconda tratta Metropolitana di Torino e sul Traforo di sicurezza del Frejus;

- l'avvio delle opere propedeutiche e l'approvazione dei progetti definitivi relativi al Terzo Valico e alla Milano-Verona ferroviaria;

- un significativo passo avanti nella progettazione della Torino-Lione ferroviaria;

- la conclusione degli iter approvativi dei progetti definitivi della direttissima autostradale Milano-Brescia, della tangenziale est esterna di Milano, della Pedemontana Lombarda e del collegamento ferroviario al tunnel del Gottardo;

- un deciso salto di qualità negli interventi sui nodi viari e auto-

stradali metropolitani e sulle opere di accessibilità alla Fiera di Milano a Rho-Però.

In conclusione, come si può leggere da queste note, gli anni prossimi saranno decisivi, anche per i nostri territori.

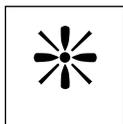
In questo rapporto si parla poco, o niente, di ambiente, di sviluppo sostenibile, di impatto ambientale.

Non siamo certo tra quelli che vogliono fermare il progresso od opporsi alla necessità di dare risposte concrete allo sviluppo e alla competitività del Nordovest. Nello stesso tempo, però, non possiamo sacrificare i nostri territori in nome e per conto di interessi "di pochi", va pensata un giusto governo del territorio che sia in grado di dare risposte concrete ai bisogni della mobilità e dell'economia dell'oggi salvaguardando, nel contempo, le peculiarità e le eccellenze del Nordovest.

Ma a questo punto si introduce una forte preoccupazione: in tutto questo, quali sono gli enti, quali sono gli amministratori, quale classe dirigente in grado di governare questi processi?

Come dice un vecchio adagio "è qui che casca l'asino!".

Fabrizio Garavaglia



Lomellina dimenticata

Un paesaggio da decifrare

***L** numero 48 dei Quaderni ospitò un bellissimo articolo, a firma di Guido Giacomone, sul tema della Lomellina e dei Fontanili.*

Dato l'interesse manifestato da molti lettori, l'autore ha consentito la pubblicazione di altri articoli sul tema della "Lomellina dimenticata".

In questo numero il primo, di ben cinque interventi, che seguiranno sui prossimi numeri della rivista.

Un'insolita Lomellina senza risaie; siamo nell'area del pioppo, tra Cilavegna e Parona.

Ci si può innamorare di un paesaggio sciatto e malmostoso com'è quello della

Lomellina? Beh, nel mio caso non si è trattato precisamente di un colpo di fulmine. Le prime volte che mi è capitato di gironzolare per la campagna che circonda Mortara mi pareva di vagare in mezzo al niente: poche case, pochi alberi, si vedono solo rettangoli di terra spianata che si susseguono fino all'orizzonte. In più, una grande impressione di trascuratezza, un gran disordine, un'infinità di brandelli di plastica che il vento strappa ai sacchi vuoti del concime che si disfano abbandonati un po' dappertutto. E poi la monotonia dei risi, un verde inespressivo che si stende a perdita d'occhio e lascia il posto, nell'intermina-

bile inverno, allo squallore dei campi brulli e delle stoppie carbonizzate. Una bruttura riscattata a stento dalle forti emozioni che sa regalare il momento magico dell'allagamento delle risaie, un periodo brevissimo in cui peraltro fa quasi sempre un tempo da cani che non invoglia di certo ad uscire per godersi lo spettacolo. Per farla breve, le mie prime esperienze di lomellino acquisito non sono state proprio incoraggianti, poi, però, è

iniziato un periodo di scoperte che piano piano ha cambiato profondamente il mio atteggiamento. A colpirmi sono state, dapprima, le tante stranezze che caratterizzano questo territorio, ad esempio quelle strade rurali che dopo interminabili tragitti si interrompono inaspettatamente di fronte al niente da vedere di una risaia, magari dopo aver compiuto lunghe e inesplicabili giravolte attraverso il solito niente. O certe enigmati-



che incrinature che spezzano la bidimensionalità ossessivamente del paesaggio : ripide scarpate, saliscendi inattesi, strade che corrono sollevate di un paio di metri rispetto alla campagna circostante. Oppure, piantati in mezzo alla liscia distesa delle risaie, come se qualcuno li avesse appoggiati lì e poi se ne fosse dimenticato, certi parallelepipedi di terra ammantati di vecchi alberi ed alti magari anche un due o tre metri... Io non so se a voi capita lo stesso, ma a me, quando mi si para davanti un qualcosa che

non si fa subito capire bene, prende un rodimento che non si placa fino a che non mi si schiariscono un tantino le idee, anche se in questo caso non necessitava un grande sciupò di scienza per capire a che si dovessero tante bizzarrie. L'avvento della monocoltura risicola non è stato quel che si dice un processo indolore, un semplice avviamento di colture. Tutta quanta la superficie del suolo è stata manomessa per creare le condizioni adatte alla sommersione delle piantine di riso, e l'apparente piattezza



del paesaggio non è nient'altro che un'illusione ottica, giacchè la gradinata senza confini delle risaie rende difficile la percezione di quelle pendenze naturali che sono essenziali per la circolazione dell'acqua da un appezzamento all'altro.

L'affermazione della risicoltura in Lomellina è stata lenta ma non graduale, giacchè è solo nel secolo da poco conclusosi che la risaia è dilagata per ogni dove; la totale rimodellazione del suolo è dunque un fenomeno piuttosto recente e questo spiega perchè siano ancora relativamente abbondanti i brandelli di campagna fortunatamente scampati ai livellamenti. Anche le numerose incongruenze della nostra viabilità rurale sono una conseguenza diretta della risificazione, che ha portato a forti riaccorpamenti fondiari, rendendo superflua una buona parte delle vecchie strade vicinali, che sono state troncate quando non cancellate del tutto. In questo modo si è lacerato e disarticolato un ricco tessuto viario senza che però si sen-

tisse il bisogno di procedere ad una riorganizzazione dei tracciati superstiti, e questo spiega perchè la nostra campagna sia diventata un labirinto di lunghi e tortuosi vicoli ciechi. Insomma, quegli enigmatici relitti che tanto mi avevano incuriosito, alla fine si rivelavano essere dei fantasmi, l'ombra di qualcosa che non esiste più, un territorio dolcemente ondulato, coperto di campi, boschi, vigne ed ortaglie, nel quale era presente anche la risaia ma in misura contenuta e confinata nei punti più depressi e più ricchi di umidità. Questo era dunque l'aspetto della Lomellina tra il XVIII e il XIX secolo, una bella campagna simile a un po' tutte le altre, e viene spontaneo chiedersi come mai essa si sia trasformata nel paesaggio surreale dei nostri giorni. Una domanda che probabilmente è destinata a restare senza risposta perchè troppi sono i fattori che hanno giocato in questa vicenda, e uno di essi credo sia la scarsa densità dei centri abitati. Se si dà un'occhiata ad una carta stradale

dell'Italia nordoccidentale si nota subito una specie di buco in corrispondenza della Lomellina e del basso Vercellese (l'altra zona risicola per antonomasia) : la trama del tessuto viario si allenta, i paesi si fanno distanti l'uno dall'altro e sono rarissimi quei piccoli o piccolissimi centri - le frazioni, per capirci - che rendono così fitta la rete dei collegamenti nel resto della Pianura Padana. Tra un abitato e l'altro oggi si stendono vasti spazi aperti, ma fino a tempi piuttosto recenti tra paese e paese si innalzavano spesse muraglie di boschi. In parecchi negozi ed uffici di Mortara fa bella mostra di sé la riproduzione della veduta dell'assedio che la città subì a metà del Seicento. Nella parte inferiore della stampa (cioè ad ovest dell'abitato) si vede una campagna regolarmente coltivata, nella quale si notano diverse cascine, quasi tutte ancora esistenti ai nostri giorni. Al centro della mappa c'è Mortara, stretta nelle sue fortificazioni, e poco più su, dove passa attualmente la tangenziale, comincia una

fitta foresta che occupa tutto un angolo del foglio del foglio e in essa si addentrano le stradicciole che conducono a Vigevano, a Gambolò e a Tromello. Ora, la cosa interessante è che quelle strade esistono tuttora e seguono gli stessi identici percorsi di quando ancora c'erano i boschi. Al contrario, nella fascia di coltivi posta tra la foresta e la città quelle stesse strade avevano nel Seicento tracciati completamente differenti da quelli odierni, che risalgono ad una vasta risistemazione fondiaria avvenuta un cinquanta o sessanta anni dopo l'assedio. Esaminando la conformazione della tessitura poderale della nostra campagna è facile imbattersi in simili giustapposizioni tra aree in cui la ripartizione degli appezzamenti è impostata su geometrie piuttosto rigorose ed altre in cui pare predominare la casualità. Sono spie dei forti ritardi che hanno caratterizzato la colonizzazione della Lomellina rispetto al resto della Val Padana : da noi c'erano ancora foreste quando da tutte le altre parti esse

erano già state abbattute da secoli, e una buona parte delle aree che sono poi state disboscate non ha neppure fatto a tempo a darsi una riorganizzazione che già veniva investita dalla rivoluzione risicola; in certi punti si è addirittura passati di colpo dalla selva all'agricoltura industrializzata, come nel triangolo compreso tra Mortara, Cernago e Gambolò, che all'epoca dell'apertura del Canale Cavour

ancora ospitava rilevanti estensioni boschive. Spero che queste digressioni non vi abbiano annoiato, e se lo gradite la prossima volta vi mostrerò come queste vicende si riflettano con risultati anche esteticamente apprezzabili sul paesaggio lomellino dei nostri giorni, che riserva molte sorprese a chi vuole conoscerlo in maniera non superficiale.

Guido Giacomone

Guido Giacomone, piemontese trapiantato da lungo tempo in Lomellina, si dedica, da dilettante, a ricerche sulla storia del paesaggio. Attualmente conduce, su incarico dell'Amministrazione comunale di Mortara, un'indagine sulle condizioni del territorio extraurbano del comune stesso.





Nuova iniziativa culturale della Galleria Magenta

Sculture di Rosenthal a Magenta

La Galleria Magenta in occasione del 25° anniversario della propria attività ha inteso presentare in occasione delle feste natalizie sul sagrato della Basilica Romana Minore dedicata a San Martino alcune sculture significative dell'artista Harry Rosenthal, austriaco (nato a Vienna nel 1922) che dal 1959 vive e lavora a Milano.

Queste opere sono reduci dalle mostre impaginate al Museo d'Arte Moderna di Mosca, nell'Abbazia di Santa Maria di Morimondo e nell'ex Chiesa di Sant'Agostino a Bergamo e rimarranno esposte sino alla fine di gennaio del 2005.

La presenza di queste opere

permette di seguire nel tempo l'evolversi della sua arte fino agli esiti della ricerca più recente, in cui l'artista tende a liberare dal peso naturale le sue figure attribuendo ad esse una sorprendente valenza spaziale e intrecciandole a presenze astratte (cerchi, spirali, ecc) che contribuiscono alla definizione di quel ritmo che anima il suo lavoro.

Rossana Bossaglia scrive: "La sua ricorrente iconografia è quella di slittanti figurine che sembrano assecondare un ritmo di danza; e anche qui si potrebbe sottolineare la sua intellettuale concezione dell'arte, giacchè sembra che egli intenda esprimere il rapporto tra le varie manifestazioni

artistiche, cioè tra quelle legate alla visione a quelle legate al suono, dunque le sinestesie.”

Interessante è la magnifica scultura Gioia di libertà alta sette metri dove si vede un uomo che tenta librarsi verso il cielo sullo sfondo della Basilica magentina con il plauso del pre-
vosto don Fausto Giacobbe che ha recentemente arricchito la dotazione artistica della sua chiesa
c o n u n a

Annunciazione di Sergio Giannini. Lo scultore Rosenthal ha eseguito numerosi pastorali per eminenti personaggi a cominciare da Giovanni Paolo II per giungere al cardinale Roger



Etchegaray, al cardinale Dionigi Tettamanzi e al cardinale Angelo Sodano.

Nella foto, lo scultore Harry Rosenthal con il cardinale Roger Etchegaray.

Il romanzo di Luis Balocch

Ad Pader Ticinum

“Quel fiume, el Tesinn di lombard, conservava un corpo meravigliosamente primitivo, perciò stupendo e terrifico insieme. T'era sì amico: ma attento a non essergli devoto. Attento, a non riconoscergli la potenza arcaica che infonde le forze primordiali. El tesinn l'era un dio. Lo era sempre stato. Un dio buono, che offre generoso la vita; che la vita se la prende, quando il cuore si fa cieco, l'orgoglio sovrasta la natura. El Tesinn ne era il signore. Dai borghi delle alture a fortezza dei piani lacustri (...) Da molte stagioni, el Luis, dava la rete in quel luogo. Era ormai il solo. La carne viva dei pescadur de mestee da tempo la marsciva nei cimiteri intorna. Bià, Mormond, Osker,

Faraveggia. Il vento s'alzava, sul Tesinn. A usmarlo bene, c'erano voci e urla, intorno”.

Ci piace Luis Balocch, al secolo Luigi Balocchi, maestro elementare in Vigevano, come s'usa dire. E' lui l'autore dell'irriverente, ma sincero, “*Tra Corna e Danée*”, dodici storie lombarde dell'ultimo cantastorie tra il Tesinn e il Po. L'acqua, dunque, come elemento primigenio, originario, identitario. Sublimata in dodici racconti che 'odorano' di camporella, di 'marigon', di osteria, di vino, di schietta villania strapadana. Ci piace, Luis Balocch, con questo stile così eccentrico, che mischia italiano e dialetto. Sarebbe piaciuto, senza alcun dubbio, a Gionanbrerafucarolo, Principe della Zolla. Che non

a caso si definiva 'padano di riva e di golena, in aperta contraddizione con il diritto romano per il quale mater semper certa sed pater numquam'. Con un'affettuosa dedica ad Alcofribas Nasier Francois Rabelias, l'omm pussèe nobil, Balocchi ci confessa che 'E insci 'lgher hin andàa per tucc i stràa, a paccià e bev pussèe, fin ch'hin rivàa di part de Bià..?' Nell'eccellente prefazione al testo, Fabrizio Tassi parla dell'umore anarchico, "del dolore, la pazienza rabbiosa, il sarcasmo, le ragioni del corpo dal ventre in giù, le parole smisurate, le storie, il senso (magico) della natura e del tempo, la vitalità, la sensualità spudorata. Luis Balocch appartiene a quel luogo mentale. E se il nome alla lombarda può sembrare un vezzo stra-padano, il resto è tutto come appare, autentico e mitico al tempo stesso". Leggetele di gusto queste novelle a tratti impudiche. Gustatele, meglio sarebbe d'inverno, o quando le piogge e i temporali sollevano l'odore

dei campi. Leggete e pensate, perché il Ticino assurge ad identità, archetipo. Di sottofondo la musica dei Gamba de Legn, nelle mente, imperiture, le parole di Gianni Brera con cui principia *'Il corpo della ragassa'*: "In novembre, la nostra Bassa è il paese più triste del mondo. Gli alberi sono spogli. L'erba è brinata. Dai fossi e dai fiumi sale ondeggiando la nebbia. I corvi si riuniscono in branchi e indugiano sugli arati lanciando rauche strida. La gente sente venire l'inverno e senza volere incupisce. Nei suoi lavori c'è un senso di fretta ansiosa, che gli animali scontano a legnate". Ci piace, Luis Balocch.

Fabrizio B. Provera

Luis Balocch

"Tra Corna e Danée"

Casa Editrice Primordia
(025463151), 12 euro.

Bagliori nella notte

Come ogni anno, la sera del giorno della festa di S. Antonio abate le nostre Contrade sono state illuminate dai tradizionali falò.

Tale usanza è nata nell'ambito della civiltà contadina a cui un tempo apparteneva tutta la popolazione della nostra zona, che viveva di agricoltura ed allevamento. Nei contadini era profonda la devozione a questo santo, quale protettore degli animali da cortile.

A Sant'Antonio, sempre raffigurato con accanto un maialino, i contadini raccomandavano le stalle e la salute dei capi di bestiame durante i rigori invernali. Al santo, inoltre, è sempre stato associato il fuoco, simbolo di purificazione e rinnovamento. Il fuoco richiama anche la sua protezione sui casi di herpes, che viene infatti chiamato popolarmente "fuoco di Sant'Antonio". In suo onore

perciò si bruciano alte cataste di legna. E' da notare che il maiale nell'iconografia classica simboleggia il demonio e le sue tentazioni, ricordando quelle subite da questo monaco nella sua permanenza nel deserto.

Questa tradizione, che si è innestata su antichi riti di fine inverno celtici, seppure in parte spogliata di una forte valenza religiosa e devozionale, è ancora molto viva nella nostra comunità. La preparazione del tradizionale falò avveniva (ed ancora avviene) durante la settimana precedente la festa.

Il lavoro inizia con la raccolta e l'accumulo di fascine di rami, sterpaglie, paglia e assi di legno. Gli agricoltori ammucchiano questi materiali nelle cascine e nei campi, dove sono da poco state potate le piante che contornano i canali di irrigazione. Attualmente, nelle

nostre città, dove l'agricoltura è passata in secondo piano rispetto all'industria, vengono usati i pallets (bancali) di scarto delle fabbriche che vengono donati per l'occasione. La legna viene poi caricata sui carri e trasportata con i trattori in paese nei luoghi prescelti. Talvolta alla raccolta del materiale da bruciare partecipano anche ragazzi e bambini, così come ben raccontato nel libro di Livio Aina "N' demm donn", che al falò dedica un capitolo.

Mentre nel passato le cataste si preparavano nelle aie di ogni cascina e nelle piazze principali del paese, oggi i siti prescelti sono tre o quattro per ogni città, soprattutto per motivi di sicurezza.

La fase preparatoria del falò consiste nella legatura dei rami in fascine. Segue poi la creazione del basamento della catasta, di cui si occupano le persone più esperte: muratori e agricoltori. Essi conficcano nel terreno quattro robusti pali di robinia per delimitare i quattro angoli del basamento: se il falò non è di grandi dimensioni questa



parte viene tralasciata e il materiale viene ammuccchiato senza supporti laterali.

Questi pali, che distano tra loro tre-quattro metri, fungeranno da sostegno per la parte inferiore del falò.

Alcuni uomini sono pronti a ricevere e sistemare orizzontalmente le fascine intrecciandole tra loro. Oggigiorno la fatica è alleviata dall'uso di "muletti" e trattori prestati da qualche volontario, il che, oltretutto, rende più sicuro il lavoro di preparazione.

Attorno ai volontari si forma sempre uno stuolo di curiosi che seguono i preparativi. Tra di essi non mancano i bambini e gli anziani del quartiere, le massaie che interrompono per una breve pausa le loro faccende e coloro che rincasano prima dell'ora di cena. I preparativi si protraggono per due o tre giorni durante le poche ore di luce tra l'uscita dal lavoro e il tramonto.

L'ultima fase della costruzione è la confezione della "Vecchia" da sistemare in cima al falò. Quest'ultima è rappresentata da un fantoccio realizzato con abiti dismessi imbottiti di paglia o altro simile materiale.

La testa è ricavata di solito da un sacco di iuta, su cui viene posto un cappello di paglia intrecciata. Questo personaggio impersona l'anno vecchio coi suoi guai che va bruciato per far rinascere speranze nuove.

Contemporaneamente all'edificazione del falò, nella settimana che precede la festa di Sant'Antonio, hanno luogo nei paesi altri gesti caratteristici.

Dal punto di vista religioso

avviene la benedizione delle stalle bovine, dei pollai e delle porcilaie. Il parroco si reca, su richiesta, con i sacri paramenti nelle cascine e negli allevamenti. Gli agricoltori per l'occasione ripuliscono il quadro di Sant'Antonio affisso nella stalla o la nicchia con la Madonnina e li addobbano con lumicini. Il sacerdote invoca la protezione del santo e asperge con acqua santa le pareti della stalla e il bestiame. Questa tradizione attualmente va perdendosi, mentre era ancora molto viva una ventina di anni fa. Venuta la sera della festa di Sant'Antonio, la gente si ritrova vicino alla catasta. A dare il via alle fiamme è di solito un'autorità: il sindaco, il prevosto o, nei falò più piccoli, la persona più anziana del gruppo. Le fiamme subito divampano, illuminando i volti dei circostanti. Tutti i presenti osservano divertiti la corsa verso l'alto delle fiamme e premono per avvicinarsi e per godere del loro calore.

Seguendo lo svolgersi del rogo molti attribuiscono ad esso valore di buono o cattivo auspi-



cio per il nuovo anno. E' tramandata la credenza che se la "Vecchia" cade prima di incendiarsi o la catasta si ribalta al primo fuoco, questo sia di cattivo auspicio per l'anno nuovo. Per evitare questo, gli organizzatori forniti di forche ed aste si prodigano attorno al falò per convogliare verso l'alto la fiamma e puntellare i lati cedevoli.

chia è caduta!

Il momento culminante è giunto, trasformando in soddisfazione l'ansia dell'attesa. La combustione dura circa un'ora ancora, controllata dagli organizzatori. La folla frattanto si va gradualmente dissolvendo e restano solo le braci e la gioia di un rito che il tempo non scalfisce.

R. P.

Mentre i bambini si rincorrono nel buio, tutti si spostano in continuazione per evitare le folate di fumo ed i lapilli.

Il comitato organizzatore ristora i presenti offrendo frittelle e bicchieri di vino caldo, ma ecco che nella folla esplode un urlo: la vec-

Paolo Pardini: voce storica del “Gazzettino padano”

Abbiamo incontrato per i lettori dei Quaderni il giornalista Paolo Pardini, volto noto del *Telegiornale Rai3 della Lombardia* e voce dello storico “Gazzettino padano” di Rai Radiouno.

Qual è stato il suo approdo al giornalismo televisivo?

Alcuni diventano giornalisti per vocazione, altri sono “figli d'arte”, io vi sono arrivato per la mia passione di raccontare con le immagini.

Al liceo già sognavo di diventare regista cinematografico. Quando cominciai a frequentare l'università cercai di

entrare nell'ambiente del cinema romano. Fino a che si trattava di piccoli lavori gratuiti tutto andava bene, ma quando si parlava di lavoro stipendiato tutte le porte si chiudevano. Negli anni '80 termino gli studi e vinco un concorso per professore di filosofia in una scuola. Un lavoro sicuro e ben pagato, ma ogni volta che andavo a insegnare avevo “il magone”, lo sentivo come una cosa non mia. La Rai indice un concorso per giornalista a Roma. Rifletto: se non posso raccontare grandi storie per il cinema, posso raccontare le storie della cronaca per la tv. Vinco il

concorso e comincio a curare servizi per la televisione. Dopo alcuni anni a Roma vengo chiamato a dirigere il settore giornalistico di TELENOVA e, da lì ritorno poi in Rai alla redazione regionale .

Ha da poco pubblicato un libro (*In diretta da Disneyland, Greco & Greco*), in cui descrive segreti e misfatti dell'informazione. Ritieni che gli spettatori si rendano conto che esiste più di una versione della realtà che gli viene offerta dai media?

La televisione modifica sempre la realtà. Chi la fa descrive lo stesso fatto in modo diverso a seconda del suo umore, ideologia politica, stato d'anima. Della realtà viene mostrata solo una parte, quella che più interessa venga vista. Il rischio è che allo spettatore il falso, alla lunga, sembri più vero del vero. Fortunatamente la maggior parte del pubblico è sufficientemente smaliziata per non cascare nel tranello



mediatico. Il mio libro racconta ulteriori esempi che possono servire a esser più attenti e critici nell'approccio con l'informazione.

Ha spesso curato servizi televisivi da parchi e riserve della Lombardia. A suo parere il Parco Ticino è può competere con gli altri parchi? Ritieni si possa migliorare qualcosa?

Il Parco Ticino sconta purtroppo il fatto di trovarsi in una zona fra le più densamen-

te popolate d'Italia, e quindi a fare i conti con una "pressione" umana sulla zona protetta. Questo ad esempio non avviene con i parchi montani come quello dello Stelvio.

In ogni caso il lavoro del parco e dei volontari è stato notevole. Credo che non si possa rinunciare a costruire infrastrutture intorno al parco, ma vanno studiate e eseguite con la massima cura e competenza per evitare ogni danno alla natura.

A livello di immagine la zona del Ticino è meno famosa di altre in Lombardia. Come Rai noi cerchiamo di metterla in luce più possibile, ad esempio con i servizi dalla Fagiana sulla liberazione dei rapaci feriti, o sul master plan dei Navigli.

Abbiategrosso si è candidata, insieme a Sesto San Giovanni, ad ospitare il nuovo Centro di Produzione della Rai. Quale il suo parere in proposito?

Non penso che in entrambi i casi si abbia un miglioramento rispetto ad oggi.

E' vero che in queste due zone vi è notevole spazio per realizzare gli studi per nuove produzioni, ma sono aree lontane da Milano. Ed è a Milano che si crea la maggior parte delle notizie.

Nella metropoli hanno sede la moda, la politica, l'economia. Saremmo costretti a fare i "pendolari dell'informazione". Personalmente poi mi sento molto legato ai vecchi studi, con la loro architettura anni '30, rappresentano una parte della storia della radio in Italia.

Non ritiene che l'informazione locale meriterebbe più spazio sui canali radiotelevisivi?

Inutile negare che lo spazio per la cronaca locale è troppo scarso, sia in Rai che sulle private. Pensate che una regione come la Lombardia, che ha una superficie e un numero di

abitanti superiore alla Svizzera, ha diritto a un tempo per l'informazione regionale pari a quella di realtà minori come la Valle d'Aosta. Credo che il tempo da dedicare ai notiziari locali andrebbe aumentato, visto anche il loro ascolto che non è certo fra i più bassi della programmazione.

Un'ultima curiosità. Per andare in onda con l'edizione mattutina del "Gazzettino Padano", a che ora comincia la riunione di redazione per preparare la scaletta?

Come tutti i notiziari Rai anche il "Gazzettino" è in diretta. Gli speaker e i tecnici di studio devono trovarsi in sede alle 5,30: una bella levataccia! Si scelgono le notizie fra quelle arrivate dall'ANSA e dai nostri corrispondenti, compatibilmente con lo scarso tempo a disposizione. Se alcuni servizi dell'edizione del giorno prima sono ancora utili si montano per il pro-

gramma.

In caso di notizie dell'ultima ora inviamo un collega che raccoglie i fatti e li riferisce in diretta durante il notiziario. Ovviamente anche le previsioni del mitico Professor Furia dell'osservatorio di Campo dei Fiori non sono registrate: lo chiamiamo al telefono 5 minuti prima della sigla!

Anche se costa qualche fatica è comunque un programma che dà, a tutti noi, grandi soddisfazioni.

E' bello sapere di fare parte della vita di tanta gente che ci segue con affetto ogni giorno.

Roberto Perotti

Verso un nuovo Umanesimo

1) Il mostro sei tu!

Vieni, te lo “mostro”, te lo indico. E' là, è l'altro: non siamo noi. Certamente non sono io. Forse potresti essere tu -un giorno- il mostro e - per ora - la tua mostruosità può essere in nuce.

Un domani” io potrei non riconoscerti, e tu diventare mostruoso ai miei occhi.

Tu potresti aver tradito le mie attese, le mie rigidità cognitive: i tradimenti producono mostruosità. Cambiare è dunque tradire?

Io potrei non riconoscere più l'altro; e se fosse l'altro a non riconoscere me? A non riconoscersi più in me?

Potrei anche io stesso diventare straniero a me stesso e giungere alla immostrabilità.

Ma succede di essere mostri anche nel banale quotidiano: “Come posso star tranquillo - scriveva Pirandello - sapendo che c'è qualcuno che cerca di convincere agli altri che tu sei come lui pensa che tu sia?”

2) Il paradigma

Per poter definire chi è mostro,

occorre un paradigma di “non-mostruosità”, cioè di normalità.

A titolo d'esempio formulo una risposta mutuata da Giovanni Jervis: è normale chi si conforma alle regole dominanti e scade in una sclerosi delle personali possibilità umane.

L'umanità dell'uomo è stata definita dai diversi umanesimi che si sono proposti alla riflessione filosofica.

La novità è costituita dalla rivisitazione del concetto di umanesimo operata dal pensiero ecologista che lo declina in chiave sistemica ed in una prospettiva globale.

3) Il pianeta Uomo

Erich Fromm ha affrontato in modo sistematico il “problema” dell'umanità dell'Uomo e la sua conclusione è che l'Uomo non è da buttare, malgrado tutte le sue possibili e potenziali mostruosità.

Infatti, pur riconoscendo che l'uomo moderno è ammalato e che la sua pazzia si chiama sindrome capitalista, nevrosi da

consumo, idolatria dei prodotti industriali, comportamenti massificati egli vi oppone la sua “rivoluzione della speranza”.

Infatti secondo Erich Fromm, l'uomo non è soltanto un ammasso di bisogni da soddisfare sul piano bio-psicologico; non è il puro e semplice risultato dell'evoluzione e del livello culturale determinato da una certa civiltà. L'uomo non è il prodotto di una natura che in lui è diventata cosciente, ma che, in definitiva, continua a tenerlo imprigionato.

L'uomo -secondo questo famoso esponente della “psicanalisi umanista”- è un grumo di libertà che si scopre come “io” capace di trascendere la natura e di rapportarsi con i suoi simili. La nascita dell'uomo rimane, però, un fatto anomalo, un capriccio della natura: gettato in questo mondo in un tempo ed in un luogo fortuiti, ne viene spinto fuori in maniera altrettanto casuale. Ed egli è consapevole di tutto ciò!

Resta però il fatto che emergere dalla natura significa, per l'uomo, diventare soggetto di “valori”: l'attività al posto della passività animale; la comunicazione al posto del semplice contatto

fisico; l'amore in aggiunta al bisogno sessuale; lo spirito insieme alla materia.

L'uomo è quindi libero di intraprendere un processo di omnicificazione oppure può rinunciare alla sua libertà adottando comportamenti di fuga quali l'autoritarismo, la distruttività ed il conformismo. Sta lui a scegliersi.

Un altro saggio che considera la capacità di “incontro” come tratto distintivo dell'uomo, capace -quindi- di non mostruosizzarsi, è Martin Buber.

Egli afferma che occorre recuperare i valori più autentici dell'esistenza. In primo luogo la dimensione interpersonale e comunitaria e la consapevolezza che l'incontro implica anche il sapersi rapportare in modo positivo con l'ambiente naturale.

4) La domanda

Possiamo permetterci di sentire l'orgoglio di essere uomini anche dopo Auschwitz, anche dopo “l'undici settembre 2002”, anche dopo le azioni di guerra e di terrorismo degli ultimi mesi?

Luigi Chiesa

Dopo la “conta” una riflessione con alcuni giovani

Il 28 novembre 2004 “Mannheimer” è entrato in chiesa (cfr. Quaderni n° 51); pertanto avendo a disposizione i dati, si possono effettuare i primi bilanci ed esprimere le prime riflessioni in ordine alla frequenza alla S. Messa domenicale delle persone dai sette agli oltre settant'anni suddivisi per età.

L'indagine non è fine a se stessa bensì vuole, come espresso nelle “Indicazioni metodologiche” annesse al questionario, «provocare la riflessione ed il discernimento da parte di ogni parrocchia - coinvolgendo direttamente il Consiglio Pastorale - per individuare le strade da percorrere, da oggi e nell'immediato futuro, per attuare quella conversione spirituale e pastorale che permette di fare della pastorale un'autentica “pastorale missionaria” che

sappia rinnovarsi radicalmente non nella linea della “contrapposizione” ma in quella della “armonizzazione”, inserendo l'innovazione nella conservazione».

Non possono lasciarci indifferenti, allora, alcuni dati riferiti alla città di Abbiategrasso ma in linea con quelli di altre realtà decanali vicine ad essa.

29500 abitanti circa, suddivisi in quattro parrocchie: S. Maria Nuova, S. Pietro apostolo, Sacro Cuore di Gesù, S. Antonio abate. 6057 presenze alle S. Messe nel giorno individuato per il questionario, cioè una percentuale del 20,5 %, a sua volta diversificata tra un 37,7 % di maschi ed un 62,3 % di femmine ed in sette fasce d'età.

Da 7 a 12 anni	10,6 %
Da 13 a 17 anni	4,2 %
Da 18 a 25 anni	4,2 %
Da 26 a 40 anni	15,0 %

Da 41 a 60 anni	29,2 %
Da 61 a 70 anni	19,4 %
Oltre i 70 anni	17,4 %

Dai dati balza evidente come la partecipazione all'Eucaristia domenicale sia ormai una scelta di una minoranza di persone, come il "caso serio" della Chiesa sia sì l'interrogarsi sul perché di ciò ma, soprattutto, il trovare nuovo slancio missionario affinché l'annuncio cristiano venga raccolto da un numero maggiore di persone pur consapevoli di vivere in un contesto socio-culturale in cui le difficoltà di penetrazione del Vangelo sembrano talvolta insormontabili.

In modo eclatante, inoltre, si mostra in quel 4,2 % che comprende la fascia d'età tra i 13 ed i 25 anni come molti adolescenti e giovani, dopo il periodo trascorso negli oratori per prepararsi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: S. Comunione e S. Cresima, abbandonino il cammino intrapreso e non sentano più l'esperienza proposta come un dono ed un bene per la propria vita.

Paolo, Andrea, Alessandro, Francesco, Daniele sono alcuni tra questi giovani che hanno conservato nel cuore l'attaccamento a Cristo, che sono pre-

senti in una realtà parrocchiale abbiatense, che invitati ad uno schietto dialogo sui risultati dell'inchiesta e sul problema "giovani e fede" hanno voluto chiarire il perché del loro "sì" ed individuare alcune motivazioni sui tanti "no" di altri giovani.

Solo se ciò che viene detto durante la S. Messa centra con la vita vissuta - afferma Alessandro - può spingere un giovane a frequentarla, altrimenti subentra la noia che, sovente, porta all'abbandono. Io vado a Messa - incalza Francesco - perché mi serve, mi aiuta a pregare, fa sì che senta Gesù come un amico. Paolo aggiunge che, mentre distribuisce il bollettino parrocchiale alle porte della chiesa, incontra dei coetanei che non si aspettava di vedere ma che poi, forse, in loro manca la missionarietà, la forza di testimoniare nella società ciò che hanno incontrato nella Celebrazione Eucaristica.

Andrea sostiene quanto sia importante, durante l'omelia, aiutare i giovani offrendo loro chiare indicazioni di vita e chiari giudizi educativi, anche se contrastanti con la logica del mondo. Daniele ribadisce che l'andare a Messa solo per tradi-

zione e non per convinzione, in questa fascia d'età, non tiene più.

Ancora, Andrea sostiene che molti giovani ritengono dure per la loro vita le norme evangeliche, che si sentono giudicati per le loro mancanze più che perdonati. Paolo si addentra a valutare l'esperienza oratoriana suggerendo che, forse, per anni ha prevalso la logica dello stare insieme sull'iniziazione cristiana vera e propria e che, tuttavia, quando l'uomo cancella Dio dalla propria vita, inevitabilmente lo sostituisce con altro. Francesco imputa alla scuola ed ai mass media gravi responsabilità nella formazione di giudizi culturali antitetici all'esperienza cristiana ed è convinto che occorra incidere sulla cultura perché i giovani sono assetati di verità. Anche la famiglia, per lui, sovente non aiuta i figli ad acquisire ed a mantenere atteggiamenti religiosi.

Si tratta di giudizi limitati numericamente e, quindi, bisognosi di essere ampliati in un confronto con altri giovani ma sinceri, appassionati e profondi che fanno cogliere come in alcuni di loro, "piccolo gregge", sia ineludibile l'esigenza che

tutto, "il mangiare ed il bere, il vegliare ed il dormire, il vivere ed il morire" sia risignificato dall'esperienza della fede. E come ciò, conseguentemente, chieda a ciascun credente di saper rendere sempre più ragione della propria fede, di saper cogliere nell'incarnazione di Dio in Gesù Cristo il "cuore" dell'evangelizzazione, di non avere timore di ridire con più forza, con più convinzione, con più entusiasmo ciò che nella S. Messa domenicale viene donato.

Ora sappiamo con brutale chiarezza che si parte dal 20,5 % per affrontare, senza paura ma anche senza indugi, difficoltà e fatiche dell'evangelizzazione affidandosi come ci suggerisce il cardinale Dionigi Tettamanzi in "Mi sarete Testimoni" «con umiltà grande a Dio, nella certezza di ritrovare in Lui la grazia per la conversione e la forza per il cambiamento, oltre che l'alleato più interessato e fedele perché il Vangelo sia testimoniato ed annunciato in tutto il mondo e ad ogni persona».

Silvana Lovati

Non è stata una conta

No, non è stata una conta. E' stato l'inizio - inevitabilmente lento - di un progetto, quello che domenica 28 novembre è avvenuto nelle chiese quando si è chiesto ai frequentanti di rispondere a certe domande "Vai a Messa sempre?" "Sei giovane o anziano?" "Sei di questa parrocchia?"

Non è stata una conta - tra l'altro, nemmeno troppo valida scientificamente - perché poi le risposte, tradotte in numeri, sarebbero diventate oggetto di analisi da parte dei Consigli pastorali, dei gruppi liturgici e di quant'altro.

I numeri, cioè, in ogni parrocchia avrebbero poi posto in essere domande (talvolta brucianti) "Perché certe classi d'età e non altre? Perché più le donne degli uomini? Perché i giovani?" Da queste - o da simili -

domande dovevano poi nascere proposte, che alla fine, seguendo l'itinerario gerarchizzato - parrocchia, decanato, diocesi -, avrebbero contribuito a formulare il piano d'azione pastorale dell'intera diocesi di Milano.

Questa grande estensione di terra che va dalle Prealpi ai **p r i m i c o n t r a f f o r t i** dell'Appennino, che lambisce la Svizzera, tocca il Ticino, ingloba l'Adda, si insinua nel Pavese, con milioni di persone, centinaia di paesi e città, grappoli di autostrade e di fabbriche, questa terra ricca di un passato di cultura, di arte, di storia, e di un presente pulsante di vitalità, questa terra, vista con gli occhi del Vescovo, è la terra di S. Ambrogio e di S. Carlo.

Voglio dire che per il Vescovo gli abitanti di questa terra sono "più che milanesi".

Sono cristiani con tutte le diffi-

coltà dei cristiani di oggi. In ognuno di loro c'è anche il "credente affaticato" di cui parlava il Card. Martini: "In Europa noi facciamo fatica a parlare di Dio; nel mondo occidentale il parlare di Dio è stentato, fiacco, oscillante".

Lette a volo d'uccello le cifre che emergono dai primi questionari danno proprio questa impressione: della fatica che fa l'uomo di oggi - quindi anche l'uomo della diocesi di Milano - a parlare di Dio. Le cifre e, naturalmente, le "controcifre"; il 30% che va a Messa, cioè il 70% che non ci va; e all'interno di questo 30%, un 8% di ragazzi e di giovani, cioè un 90% di assenti e così via.

Questa "fatica a parlare di Dio" è il carico di responsabilità che, come emerge dalla "conta", grava oggi sulle parrocchie che - inventate nel '500 - sono tuttora la struttura portante della Chiesa, ma che oggi si scoprono collocate in "terra di missione".

Il Card. Tettamanzi ha usato proprio questa parola "missione". Un tempo, solo mezza generazione fa, missione signi-

ficava Africa e Asia.

Oggi significa Milano, Magenta, Abbiategrasso, Monza.

Ora bisognerebbe avere la sfera di cristallo per sapere se strutture abituate solo a - come dire - a "conservare l'esistente", saranno capaci di "annuncio".

In altri termini (molto drastici) bisognerebbe essere capaci di strologare il futuro per sapere se queste strutture saranno in grado di mutarsi profondamente, tenendo presente che non è affatto escluso che, da una situazione di minoranza (l'attuale), si arrivi ad una situazione di insussistenza (il possibile futuro).

Questa è la sfida di fronte alla quale si trova la diocesi di Milano.

Qualora questa sfida non venisse vinta, rimarrebbero pur sempre quegli edifici convenzionalmente chiamate chiese, diventati però involucri vuoti di un qualcosa consegnato al passato.

Teresio Santagostino

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio



Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5
tel. 02 9790387 - 97298497 • fax 02 97299627 • e-mail: Consorzioet@aladada.it • www.conorzioet.it

Cooperative sociali una storia di solidarietà!

Cooperative Sociali di tipo B - Inserimenti lavorativi

"Futura" Bareggio, via Marietti, 13 - tel. 02 90363002 - fax 02 90364747

Attività: corsi di formazione professionale, impianti elettrici, manutenzione del verde, imbiancatura e verniciatura, pulizie.

"Il Fiore" Magenta, via F.lli Caprotti, 5 - tel. 340 3956510

Attività: realizzazione di composizioni floreali e bomboniere, lavori di assemblaggio, distribuzione volantini.

"Il Girasole" Castano Primo, via del pozzo, 15 - tel./fax 02 94965244

Attività: affissione e distribuzione, materiale stampato, gestione contabile.

"Il Naviglio" fraz. Malvaglio di Robecchetto con Induno, via Roma - tel 0331 875352 - fax 0331 873703

Attività: manutenzione del verde, pulizia ambienti, servizi di informatica, laboratori.

"La solidarietà Giacomo Rainoldi" Albairate, via P. Dossi 57 - tel. 02 94920311 - fax 02 97299627

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, assemblaggio giocattoli, manufatti in genere.

"Massimo Ventura" Marcallo con Casone, via Edison 45 - tel. 02 9760000 - fax 02 9761908

Attività: lavorazione di trancianura marchi in pelle, cellophanatura, confezionamento, scartatura, incollatura nel settore della cartotecnica, assemblaggi vari.

"Primavera" Cuggiono, via Mattestti 10/22 - tel./fax 02 97240857

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi elettrici e meccanici, manufatti in genere.

"S. Martini" Legnano, via M. Polo 1 - tel./fax 0331 452332

Attività: piccole manutenzioni edili, manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, consegne pacchi a domicilio, lavori di segreteria, rilevazione del traffico.

"Valore Lavoro" Albairate, Cascina Seamoza - tel./fax 02 9406219

Attività: laboratorio di restauro falegnameria, tipografia, assemblaggi, manutenzione del verde.
Gestisce "La Bottega Artigiana" ad Abbiategrasso in via Foscolo, 10/12 - tel. 02 94964953

"Vesti speranza" Abbiategrasso, corso S. Pietro 62 - tel./fax 02 94966897

Attività: recupero abiti, borse, scarpe dismessi.

COME AIUTARCI Aziende: affidamento di commesse di lavoro - Enti pubblici: promuovendo l'applicazione dell'art. 51, 381/91, che prevede l'assegnazione a cooperative sociali di tipo B, di commesse di lavoro per la fornitura di beni e servizi a enti pubblici, in delega alla disciplina delle gare di appalto. Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

Lo zibaldino del Ticino

-II parte-

A meta' strada fra il soprannome di luogo e quello personale (o familiare) sta *La casina di Merdee* che unisce in un unico sfotto' sia la localita' presso Magenta che gli abitanti della stessa.

El prett de Retenaa: è questo il soprannome del famoso Don Gervasini , sacerdote con il carisma delle guarigioni e erborista. Dopo essere stato parroco in vari paesi (tra cui Retenate), si stabili' alla cascina Linterno , nel territorio di Baggio. Lì giungevano da tutta la provincia di Milano i numerosi bisognosi di cure al corpo e all'anima dopo faticosi viaggi. La sua tomba al Monumentale di Milano è ancor oggi meta di pellegrinaggi .

A furia di usare soprannomi capitava prima o poi di trovare qualcuno che non gradiva e in quel caso si rischiava di *Andaa a suna' el demi-demi* (andare a suonare il: datemele, datemele). Cosa ancora peggiore avveniva se si incappava in scontri per campanilismo, in cui il soprannome dato forse non era tutto, ma faceva la sua parte per scaldare gli animi. Se si aggiunge poi la corte a qualche ragazza del paese coinvolto, a passare dalle parole ai fatti ci voleva poco. Ogni scusa era buona per il raid punitivo.

Attualmente non si rilevano piu' scontri fra giovami di paesi vicini che vadano oltre qualche piccola rissa.

Fine intervallo: tirrem inanz

con proverbi e modi di dire***L'e' un pera brocc***

Tradotto letteralmente significherebbe : e' un pelatore di rami. Per comprendere bisogna ritornare al primi del 900 , in cui nella zona erancora presente l'allevamento dei bachi da seta. Quest'ultimi nella prima fase della loro crescita venivano nutriti con foglie di gelso tolte dai rami e accuratamente tritate. Il lavoro veniva delegato ai ragazzini o ai vecchi, che non erano in grado di eseguire lavori più difficili. Il pelabrocc e' quindi un semplicitto o uno non in grado di eseguire compiti di responsabilita'.

Cataa in Brocca. Anche qui centra la bachicoltura. Quando il baco aveva eseguito tutte le mute si portava per fare il bozzolo su dei rametti(brocc) messi verticalmente sul tavolo di allevamento (al busc). Quì, una volta fatto il bozzolo, venivano presi (*cataa*) e finivano la loro vita nell'acqua bollente, per rendere morbido il filo di seta e poterlo filare. *Fas cataa* in

broca significa esser presi in fragrante, o meglio, essere senza scampo.

Danee fan danee e piocc fan piocc

Si convincano le ragazzine amanti delle storie alla " Pretty Woman" con il bel principe che sposa la povera ma simpatica: sono tutte balle. I ricchi, naturalmente, cercano nei loro pari i loro compagni di vita, e tranne pochissimi casi ai poveri non resta che qualcuno come loro. Danee fan danee: soldi fanno soldi, cioe' le unioni sono scelte in modo di accrescere, unendoli, i patrimoni famigliari .

I piocc fan piocc : i poveri possono, unendosi, fare una sola cosa: generare altri futuri poveri. Cinico forse, ma realistico...

Vess indree un car de ref

Avete presente quanti metri di spago possono stare avvolti su un gomito?

Bene, ora immaginatevi un carro completamente colmo del suddetto spago.

Questa e' la distanza da colmare per chi era indree un

car da ref!

Ma la vaa l'universita': te daj i esam? Magari, sun indree un car de ref!

Al ghaa i brascitt curt

Va da se' che se le braccine sono corte , quando si tratta di mettere mano al portafooglio la faccenda diventa un'impresa epica.

Generalmente non ci si arriva, e allora si e' sfortunatamente costretti a rinviare o ad aspettare che qualche normodotato presente paghi per noi. Un'altra situazione che causa l'impossibilita' del pagamento e' "*i biss in daj sacocc*": la presenza dei velenosi rettili annidati nelle tasche impedisce il raggiungimento del portafooglio, rinviando il pagamento a data da definirsi.

Particolarmente colpiti si narra siano scozzesi e genovesi, anche se qualche caso grave e' segnalato in lomellina e nel magentino abbiatense.

Invers me una pitta: intrattabile, un caratteraccio .La pitta e' la gallina che sta covando, o che alleva i pulcini.L'istinto materno la rende diffidente e

guardinga, pronta a scattare all'attacco qual'ora qualcuno si avvicini piu' del previsto alla prole.Non esita ad aggredire e beccare anche animali piu' grandi e addirittura il contadino. Rappresenta bene il carattere dell'arrabbiato intrattabile che non vuol sentir ragioni. Ho anche rilevato su un testo del 1966 "*invers me una pedria*" dove pedria sarebbe il femminile di *pedrioo*, cioè l'imbuto. In questo caso indicherebbe una cosa inutile, come un un imbuto rovesciato. Penso che il compilatore abbia lavorato su di una trascrizione fonetica errata, che l'ha portato ad una conclusione per lo meno strana.Nessuno da me interrogato conosce infatti questa variante di questo motto lombardo.

Sa la vaa , la gha i gamb

Lapalissiano! Se va bene era ben fatta, potremmo dire in italiano corrente. La frase veniva detta riferendosi a situazioni in cui si tentava il tutto per tutto. Se riusciva l'impresa ,bene, altrimenti ci si consolava di averci per lo

meno provato.

Te se vignuu a fa l'esam de la patenta senza studia nagott?

No, quej coss a soo, Sa la vaa la gha i gamb.

L e' d'or del Giapon, quel che sa ciama oton.

Mettiamoci pure l'altro tipo di oro molto pregiato che viene spesso citato: *L'e' d'or de la Borgogna , al diventa russ de la vergogna.* Due tipi di oro adatti ai "buletari" che non possono acquistarne altro , o ai creduloni da telepromozione MADE IN VALENZA PO'.

Pimm, pumm, pamm : una legura e trii fasan

Parte di una barzelletta di cui, per creanza non trascrivo il resto.Si cita questa frase ,detta da un marito cacciatore alla moglie che lo aspetta trascurata a casa vantandosi della velocita' con cui ha colpito le prede, per alludere a qualcuno che lavora velocemente ma senza precisione.

L'e un menaturon

Per produrre artigianalmente il torrone bisogna raggruppare gli ingredienti in un pentolone che va fatto cuocere a

fuoco lentissimo per ore e ore ,avendo cura di rimestolare continuamente la massa in ebollizione con un lungo cucchiaino di legno.Il menaturon era l'addetto a questa noiosissima operazione, oggi eseguita tramite impastatrici elettriche con timer che si possono osservare in azione nelle bancarelle delle fiere.Per similitudine e' indicato con lo stesso termine la persona che continua a riproporre discorsi uguali, fatti gia' approfonditi, o che avanza sempre le stesse richieste anche se ha avuto gia' risposta negativa.

Intermezzo numero tre: giocavamo fra le "quattro tombe"

Fermi tutti ! Dimitrii e i "Bambini di Satana" non c'entrano niente: le quattro tombe sono quello che, correttamente si chiamerebbe Derivatore idraulico.In pratica: un insieme di chiuse, cascate, sifoni creato per derivare da un ramo principale del canale Villorosi la acque per l'innaffiamento dei campi.Si trovano

in quel di Magenta, in fondo a via Novara, ed erano negli anni '70 uno dei ritrovi dei ragazzini del rione.

Oggi se qualcuno vedesse dei dodicenni aggirarsi fra vasche d'acqua profonde 4 metri o camminare su passerelle larghe mezzo metro fra dei canali, chiamerebbe subito i vigili o l'assistente sociale. In quegli anni era invece una cosa normalissima, perché il luogo aveva il fascino del proibito e a nulla servivano le minacce di scapaccioni o castighi da parte dei genitori. La playstation era ancora da venire, la televisione sino alle 17.30 proponeva solo il monoscopio : come si potevano passare i lunghi pomeriggi d'estate ? Ed ecco allora trasformarsi le "quattro tombe": ora campo di gara per barche di carta, ora minipiscina per i più coraggiosi (o incoscienti, fate voi..), ora area per gare di rimbalzo di sasso sull'acqua.

In alternativa si poteva ripiegare su una bella gita nello scalo merci con relativo schiacciamento di monetine o

sassi sui binari da parte del primo treno di passaggio. Oppure andare alla scoperta dentro qualche capannone abbandonato o lungo qualche corso d'acqua. I più fortunati potevano andare a giocare al campo di calcio della Snia, sempre ammesso che il custode decidesse di farli entrare. Per le bambine (escluse le maschiette) passatempi più tranquilli: giocare al negozio in cortile usando le scatole di conserve e gli stracci della mamma, oppure improvvisare sfilate di moda con vestiti di carta colorati e scampoli di tessuti. Finiti i giochi si tornava a casa : una bella doccia fatta sotto l'innaffiatoio appeso a una trave nel rustico e si era pronti per entrare con le pattine nel salotto per vedere "La tivù dei ragazzi".

Tre canali: Nazionale, Secondo e la tv svizzera: prendere o lasciare. Se non si gradiva il palinsesto restava il tempo per leggere il numero di Topolino acquistato il sabato precedente in edicola.

Nonostante fossero gli anni del boom , la maggior parte di noi abitava ancora nei cortili o in caseggiati che nulla hanno da spartire con gli attuali condomini. Era in uso l'abitudine di lasciare aperta la porta di casa sino a sera , anche se ci si allontanava, fidandosi dell'onestà del prossimo e della sorveglianza dei vicini. Un comportamento simile oggi porterebbe allo svuotamento dell'appartamento dello sventurato in poche ore ! Quanto ai servizi igienici , erano di moda quelli "centralizzati". In pratica: un solo gabinetto in centro al cortile (o in fondo alla ringhiera), con regolare finestrella e chiodo per appendere i fogli tagliati con il coltello dal "Corriere" o della "Gazzetta" ad usum carta igienica. Spesso i locali occupati non erano attigui , ed allora alla sera si potevano osservare processioni famigliari per portarsi dalla sala alla zona notte, che poteva trovarsi dal lato opposto del cortile. Se la cosa poteva essere divertente d'estate , d'inverno sotto la pioggia, o

peggio la neve, faceva tanto "ritirata di Russia". Sembrano ricordi da un remoto passato , ma sono solo passati 30 anni...

Terza e ultima parte

L'e vegnuu gio' cun la piena

Si diceva quando si vedeva arrivare qualcuno di nuovo, che non sembrava conoscer le usanze del posto. Quando su di un fiume arriva un'onda di piena trascina sulle rive ogni genere di materiale prelevato lontano: rami, detriti ,legni. I treni provenienti dal sud Italia facevano altrettanto riversando nelle nostre zone una varia umanità che cercava il suo "riscatto sociale" nelle industrie delle nostre contrade. Ecco spiegato in breve il significato della frase.

Sa va no in Paradis in carossa

Senza sacrifici non si ottiene la santità, così come senza sforzi non si arriva ad ottenere qualcosa. In Pinocchio di Collodi, al burattino scansafatiche veniva ricordato che: "chi non voleva lavorare finiva in due modi: o in prigione o all'ospedale." Oggi abbiamo

putroppo esempi che confutano questa massima : intere carriere create sul vaniloquio televisivo : Costanzo docet.

Se po' no cantaa e purtaa la crus.

Proverbio di ispirazione religiosa come il precedente , reso famoso dalla traduzione italiana inserita in alcuni discorsi del "Silvio Nazionale". Così 'come non si puo' festeggiare sotto un tormento, così non ci si puo' distrarre quando si ha un lavoro importante da terminare. Adatta per studenti sotto gli esami con facilità di distrazione da parte di amici.

Vegna gioo da la broca!

Torna coi piedi a terra, smetti di sognare. Stare sulla brocca, cioè su un ramo era spesso il divertimento dei ragazzini, che vi costruivano addirittura delle casette. Un gioco, una fantasia, che alla fine bisognava lasciare per tornare alla realtà di tutti i giorni , a terra .

Al gha la "pecola" , la pel del cuu che la sa scola

Terribile malattia che, a differenza della *febbre berulascia*, non è curabile tramite appli-

cazioni di legnate *sul firon*. Il colpito è di solito individuo con scarsa propensione al lavoro o ad ogni genere di impegno faticoso, davanti al quale si abbandona stanco sopra a una sedia o simili.

Rientrano nella categoria dei *Caneda de veder* , ma mentre i colpiti da quella sintomatologia non possono piegarsi né fare lavori manuali, quest'ultimi si consumano la pelle delle natiche passando da una sedia all'altra sino ad arrivare a sera.

Danee me gera..

La gera è il ghiaietto di piccola pezzatura che si utilizza per sentieri e nei cortili per drenare l'acqua piovana. Ne sono ricche le sponde del Ticino, da cui viene estratta insieme alle pietre più grosse e alla sabbia , da cui viene poi separata. La quantità estratta è ingente. Se qualcuno possiede soldi in quantità pari al ghiaietto che si estrae dal fiume, è sicuramente un super ricco.

Al Bill Gates col soo Windows l'ha fai suu danee me gera!

Upp al lacc..

Buono il latte.., inteso come: magari, ti piacerebbe. Serve per chiudere un discorso che sta allontanandosi sempre piu' dalla realtà. E' un modo simpatico per risvegliare qualche sognatore ad occhi aperti.

Sempre meno usato nel parlato attuale "*Sta sira vori' digh alla Lellina da vegni' fora cun mii*" "*Upp al lacc.. la sa nanca chi ta se!*"

Andaa a cercaj cun al lanternitt

Prima che fitofarmaci e concimi chimici le sterminassero, nelle risaie abbondavano le rane. Oltre alla pesca con la canna, praticata durante il giorno, vi era anche quella con la lanterna, da effettuarsi la sera. Muni ti di una fonte luminosa ci si portava sulle sponde e illuminando l'acqua si attiravano le rane. Una volta individuate venivano pescate con il retino. L'operazione richiedeva pazienza certosina e attenzione per scovarle nel buio. Similmente si procedeva per la pesca dei gamberi di fiume, diffusi nel Ticino e nelle sue lanche. Chi va a cer-

care con il lanternino e' quindi persona puntigliosa, precisa, ma che spesso finisce nei guai per eccesso di zelo.

Lader de pan de mej

Il pane di miglio era un pane di basso costo, alternativo al pane bianco, accessibile solo ai ricchi. La consistenza e' farinosa, ed il gusto non comparabile a quello delle michette. se uno va' a rubare un pane simile e' perche' non ha piu' niente da mangiare, e' un'azione da poco, quindi parzialmente scusabile.

Riguardo al miglio è da segnalare il famoso Pan Mejn, che a dispetto del nome e' un dolce fatto con una parte di farina bianca e una di miglio, insieme a panna, zucchero e lievito. Ottimo da consumare nel latte caldo, e' stato riproposto da varie pasticcerie nel magentino, nell'abbiatese e nel castanese come dolce tipico.

Daghela vuncia ...

Condiscigliela, insaporiscigliela. Non e' un termine proveniente dalla cucina, come si sarebbe indotti a pensare, ma

proveniente dal gergo del commercio, specialmente quello ambulante dei mercati. Significa vendere un prodotto facendo leva sull'adulazione dell'acquirente. In pratica una "*captatio benevolentiae*" prima della vendita, in modo di ingraziarsi il cliente restio all'acquisto.

Dagh no corda

Per secoli il Naviglio e' stato una delle principali vie di comunicazione fra la nostra zona e Milano. Per le persone si usava il Barchett de Bofalora, per le merci i famosi barconi. Ambedue questi tipi di natante discendevano verso il capoluogo seguendo la corrente. Al ritorno venivano rimorchiati da tiri animali tramite corde dall'alzaia. La corda doveva esser sempre tenuta in trazione, altrimenti il natante poteva essere trascinato indietro dalla corrente, oppure finire contro le rive o le pile dei ponti. *Dagh no corda* significa quindi non lasciare continuare un discorso inutile o dare appoggio a un'azione scorretta.

In semper i strasc a andaa a la fola

Nell'industria cartaria oltre che dal legno la carta e' ottenibile anche dalla lavorazione degli stracci. La *fola* e' la grande vasca dove quest'ultimi tramite apposite lavorazioni vengono sfibrati sino ad ottenere una pasta che opportunamente sbiancata e addizionata darà la carta. Per similitudine: solo i poveri finiscono nelle grane. Questa della sventura sui poveri e' una costante del pensiero contadino che è stata ripresa per il titolo di una commedia della Compagnia dei Legnanesi: "*Sem nasuu per pati, e patem !*"

Fa andaa i mani, no la buca!

Citatissimo in ambiente produttivo e' diventato un classico fra i modi di dire della nostra zona. Si riferisce all'abitudine di artigiani, capocattena e dirigenti di riprendere l'operaio che durante il lavoro si distrae a parlare con i colleghi. Quest'ultimo dentro di sè, sicuramente, una volta metabolizzata la critica, pensa che: "*a cinq ur : gio' al sidell !*" e si

consola.

L'e al cold, l'e al frecc, l'e l'a-sninn che vegn vecc!

Battuta scherzosa che si rivolge a chi attribuisce al tempo e alle stagioni i propri acciacchi, dimenticandosi che sono invece causati dall'età che avanza inesorabilmente. E' anche usata per rispondere a chi chiede dello stato di salute di un parente ormai anziano in riferimento al clima. "*Con sto cold se respira pu'!*" "*Cumenda, al ghaa setant'ann : l'e al cold, l'e al frecc , l'e l'a-sninn che vegn vecc!*"

Ho cercato di evitare i proverbi più citati, così come i modi di dire più recensiti per ritrovarne altri quasi dimenticati. Chiedo scusa per la trascrizione del dialetto, ma se mi fossi attenuto a quella dell'Isella avrei scritto in una lingua morta, ormai abbandonata. Per le citazioni in vigevanese e lomellino ho seguito per quanto possibile la pronuncia delle parole: spero mi vengano perdonati errori involontari.

Roberto Perotti

Le citazioni e i ringraziamenti:

Ho consultato:

Luciano Prada "*Puaritt ma gnucch*" ediz. Il Segnalibro - Magenta

Torquato "*Motti e detti milanesi*" ediz. L'Osservatore moderno - Milano 1965

Roberto Poletti "*Piazza pulita*" Programma televisivo - Antenna 3 Lombardia

A.A.V.V. "*Cantando sottovoce*" Programma radio - Radio Svizzera Italiana

A.A.V.V. "*i Quaderni del Ticino*" annate varie - Centro J. F. Kennedy, Magenta

Elena Semenza "*Fermata Gervasini*" EMI - Pavia

Si ringrazia:

Mia moglie Raffaella per la pazienza portata col sottoscritto;

I miei genitori, per i "ricordi" forniti;

Pierino Sansottera di Boffalora
Tutti le persone, viventi e non, citate in quest'operetta.

Padre Antonio Rocco

Ritengo utile dedicare questa puntata della rubrica "Personaggi del Ticino" ad un uomo che, pur non essendo nato nelle nostre terre, vi ha lavorato e fatto del bene, creando una Congregazione, che ha grande importanza, curando un problema moderno che riguarda i bisognosi. Ecco quindi una breve sintesi della vita di questo "piccolo, grande prete.."

Padre Antonio Rocco, fondatore dell'Opera "Mater Orphanorum", nasce a Cercemaggiore (Campobasso), il 28 aprile 1913 da Carmela Cantarini e Gianvincenzo Rocco.

Frequenta le scuole elementari nel paese di origine, ma già da ragazzino esprime un grande spirito religioso, perciò, pur con sacrifici, subito dopo le scuole elementari i genitori lo inviano al Probandato dei Somaschi a Velletri, poi a Roma e a Milano, dove frequenta gli studi ginnasiali.

Nel settembre del 1928, entra nel Noviziato dei Padri Somaschi a Roma, dove l'anno seguente emette i Voti di Professione semplice. Dal 1929 al 1935 nel Seminario di Genova, si applica, con successo, agli Studi Filosofici e, nell'aprile del 1934, a soli 21 anni, sempre a Roma, emette la Professione solenne, confermando il suo stato di religioso somasco.

Nel luglio dello stesso anno, consegue il Baccalaureato in Teologia, e termina gli studi di Teologia a Como. Inizia qui il "periodo lombardo" di Padre Rocco, quello che più ci interessa approfondire.

Il 26 luglio 1936 nella Basilica del SS.mo Crocifisso, in Como, viene consacrato Sacerdote, dal Vescovo Mons. Alessandro Macchi.

Nel settembre del 1936, viene inviato dal Generale dei Somaschi, Padre Giovanni Ceriani nello studentato di Corbetta, dove, l'anno seguen-



te, con una speciale dispensa del Papa Pio XII, per la sua giovane età, viene nominato Maestro dei Chierici di secondo Noviziato.

Nel novembre del 1940, all'Università Cattolica di Milano, consegue, col massimo dei voti e la lode, la Laurea di Dottore in Filosofia, che gli permette di dedicarsi all'insegnamento di Filosofia, Teologia, Psicologia e Mariologia, ai giovani Chierici dello Studentato Teologico e Filosofico dei Padri

Somaschi. A Corbetta diventa aiuto del Rettore del Santuario della Madonna dei Miracoli. Scoppia la guerra, un periodo di fervente attività per Antonio. Al Santuario accorrono gli abitanti di Corbetta, Magenta e dei paesi vicini a chieder preghiere per i soldati in guerra, aiuto morale e anche materiale. Il Nostro vede sparire in quei tragici anni amici ed ex studenti del seminario, travolti dalle vicende belliche.

Nel 1945 termina la guerra, piena di lutti, rovine e tanta miseria e disperazione. Nel clima difficile e travagliato dell'immediato dopoguerra nella mente di Padre Antonio nasce l'idea di dedicarsi alla cura degli orfani e della gioventù abbandonata. La preoccupazione che più colpisce il cuore del sacerdote è quella delle orfane e delle giovani abbandonate, nelle città e nelle campagne. Un giorno mentre si trova in preghiera davanti all'effigie della Madonna nel Santuario, sente forte la spinta e l'aspirazione che da tempo era nel suo cuore. Ha la chiara sensazione di sentire una voce: "SONO IO CHE LO VOGLIO" e una visione



che gli mostra quale sarà la sua missione.

Non c'è tempo da perdere :l'8 Settembre 1945 Padre Rocco, a Castelletto di Cuggiono, inizia l'Opera con l'apertura della prima Casa, presa in affitto, in cui raccoglie le prime orfane e ragazze abbandonate. Sono gli anni del primo dopoguerra ed è difficile avere una fonte economica sicura per la crescita della

sua opera: bisogna affidarsi ai sostenitori ed alla provvidenza. Su di una vecchia bicicletta Padre Rocco si spinge a Legnano, Magenta, Abbiategrasso chiedendo aiuto a commercianti ed istituzioni. Domanda aiuto materiale e, dove richiesto, dispensa consigli e preghiere. Talvolta torna a Cuggiono invece che con provviste con una nuova bocca da sfamare, ma sempre sicuro che la Madonna lo aiuterà. Il 24 giugno 1949 il Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, conferisce personalità giuridica alla fondazione, riconoscendo il grande lavoro per le giovani e le persone bisognose nella provincia di Milano. Nel 1953 arriva il riconoscimento del Governo, con la intestazione d'Associazione Laicale Religiosa Mater Orphanorum.

Si comincia a lavorare per poter estendere l'aiuto anche ad una nuova categoria di bisognosi: gli anziani, soli o non autosufficienti. Nascono una serie di case di riposo in cui ai più moderni ritrovati medici si unisce lo spirito di servizio delle Oblate della congregazione.

Le case di accoglienza per gli

orfani e anziane crescono sempre più in Italia. Il Padre decide di fare il grande passo: portare la sua opera verso i paesi poveri del Sud America, Guatemala, Colombia, San Salvador e nel centro Africa.

Finalmente l'8 settembre 1985 arriva il decreto di riconoscimento pontificio per la Congregazione delle Oblate della Mater Orphanorum.

Padre Rocco è ormai anziano, ma continua a seguire personalmente le sue opere e i suoi "figli spirituali" dalla sede di Milano o dal suo studio di Cuggiono. Spesso si reca personalmente nelle varie case, anche all'estero, per seguirne la crescita e i bisogni, nonostante ogni viaggio lo debiliti ulteriormente nel fisico.

Il 16 luglio 2003, festa della Madonna del Carmelo, nelle prime ore della giornata, la Madre degli orfani prende con sè Padre Rocco, nella sua casa di Legnano. Oltre alla sua Opera per l'assistenza ai bisognosi, ci lascia vari testi di Psicologia, Filosofia e Mariologia. Ma più di tutto, lascia nel cuore di chi lo ha conosciuto, il ricordo di una persona che ha dato il meglio di se per i bisognosi.

R. P.



Un nuovo grande patto transatlantico

Il limpido ed inequivoco risultato delle elezioni americane; il bilancio non esaltante della lotta al terrorismo; la evoluzione nelle forme, nei modi, nelle dimensioni, del terrorismo fondamentalista; le perduranti e paralizzanti divisioni nello scenario politico europeo: ecco questi sono alcuni fattori essenziali che postulano l'unità dell'Occidente come presupposto per qualunque prospettiva di pace, di espansione della democrazia e dei diritti umani, di sviluppo nel mondo.

Punto di partenza la accettazione della egemonia degli USA, però in una logica di partnership solidale con l'Europa.

Quindi la visione di Kagan di una Europa "Venere" cioè imbellè va accantonata; come vanno accantonati gli insorgenti neogallismi, i nazionalismi miopi, il perdurare antistorico dello "spirito di Yalta".

Se l'America deve sforzarsi nel recuperare un'ampia dose di "soft power" per spegnere nel mondo l'incendio dell'odio antiamericano, l'Europa deve sacrificare più energie finanziarie nella sua difesa e nei farsi carico di costosi compiti di "peacekeeping" nel mondo: la partnership nel Governo del mondo impone a noi europei unità politica, identità e coerenza nella "mission storica", il rischio dello sviluppo, costosi impegni nei vari tea-

tri del mondo. Altrimenti, le nostre sono solo nostalgiche velleità da nobili decaduti.

Comunque, un punto deve restare ben fermo nelle nostre analisi politiche: l'Occidente è sostanzialmente unito intorno ai grandi valori di fondo; le differenze, anche profonde, emergono nella valutazione dei pericoli presenti e nella scelta delle strategie.

Però su questi nodi fondamentali l'Europa non riesce a liberarsi di due handicap gravi, talvolta paralizzanti: da un lato il perdurare diffuso di un antiamericanismo di matrice marxista che permea spesso anche le manifestazioni di pacifismo; dall'altro una sorta di rassegnazione di "cupio dissolvi", di eclisse degli ideali positivi e costruttivi.

L'Europa appare come stremata per l'orgia di violenza, di irrazionalità, di fanatismo ideologico a cui è stata sottoposta per oltre 70 anni dai

due totalitarismi.

Eppure, proprio nella fondazione di un "new deal" transatlantico sta la salvezza dell'Europa e le possibilità di un governo equilibrato e fecondo del Mondo.

Un errore fatale sarebbe quello di vincolare questo nuovo grande patto all'Iraq.

La partnership tra America ed Europa va ricostruita discutendo le sfide globali al mondo occidentale; il terrorismo, la pacificazione del Medio Oriente e la Road Map; la povertà nel sud del Mondo; il governo dell'ecosistema; lo sviluppo delle biotecnologie; le regole per equilibrare i processi della globalizzazione; le fonti energetiche; la difesa dei diritti umani e civili in ogni angolo del mondo.

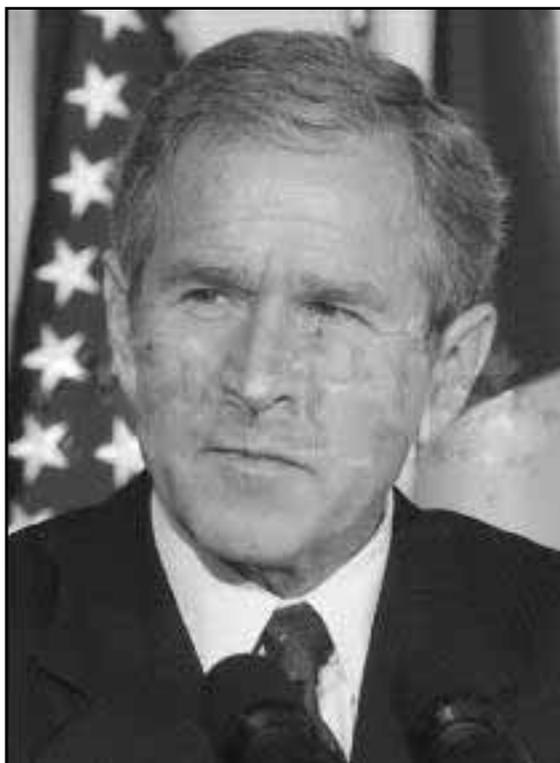
L'Occidente ha ancora una grande missione di pace e di sviluppo democratico ed economico del mondo; però questa missione si basa su una leale unità, su una part-

nership condivisa.

Il Governo Berlusconi, per il suo ruolo positivo e costruttivo sviluppato finora nel consesso europeo e nelle relazioni con l'America, è nelle condizioni di favorire questo fecondo confronto transatlantico: la nostra collocazione mediterranea, in un delicato crocevia del mondo, ci impone di sviluppare fino in fondo la nostra missione nella Storia.

Noi siamo convinti che l'ordine mondiale, lo sviluppo economico, la crescita delle libertà e della democrazia ovunque, si basino sul presupposto della unità dell'Occidente.

E questa partnership nell'unità transatlantica è anche la ragion d'essere dell'unità europea, per spazzar via le fumisterie francesi di una Europa forza di bilanciamento verso l'America, per



liquidare certi ridicoli triangoli con la Russia o amanicamenti con la Cina, ritorniamo al limpido disegno degasperiano: l'Europa Unita dentro l'unità transatlantica.

E l'iniziativa costruttiva del Governo Berlusconi si è mossa e si muove dentro questo solco degasperiano.

Gianstefano Frigerio

STUDIO G
Creatività & Grafica

MAGENTA

VIA NOVARA, 27

TEL 02/36544423

fgagora@tin.it

**INSIEME ...
PER CRESCERE!**



CREATIVITÀ

GRAFICA GIORNALISTICA

ATTIVITÀ EDITORIALE

i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234
www.quadernidelticino.it

Euro 5,00